RACCOLTA
D' APOLOGIE
EDITE, ED INEDITE
DELLA DOTTRINA, E CONDOTTA
DE' PP. GESUITI
IN RISPOSTA AGLI OPUSCOLI
CHE ESCONO CONTRA
LA COMPAGNIA DI GESU'.

LETTERE
DELL' ABATE N. N. MILANESE
AD UN PRELATO ROMANO
APOLOGETICHE
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
contro due Libelli intitolati

RIFLESSIONI

Sopra il Memoriale presentato

DA' PP. GESUITI

Alla Santità di Papa CLEMENTE XIII.
felicemente regnante,

E APPENDICE
ALLE RIFLESSIONI.

TOMO PRIMO.

Che contiene tre Lettere Apologetiche

CONTRO

LE RIFLESSIONI.

PRIMA EDIZIONE.

IN FOSSOMBRONE 1760.
Per Gino Bottagrisi, e Compagni.

INDICE
DELLE LETTERE
Contenute nel Tomo Primo.

LETTERA I. *Dell'Abate N. N. Milanese ad un Prelato Romano, nella quale si mostra che il preteso Portoghese scrittore di certe* Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' Padri Gesuiti alla Santità di Papa CLEMENTE XIII. felicemente Regnante *è un uomo maligno.*

LETTERA II. *Dello stesso, nella quale si mostra che il preteso Portoghese Autore di certe* Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' PP. Gesuiti alla Santità di Papa CLEMENTE XIII. *è un'uomo temerario.*

LETTERA III. *Dello stesso, nella quale si mostra, che'l preteso Portoghese Autore di certe* Riflessioni sopra il memoriale presentato da PP. Gesuiti alla Santità di CLEMENTE XIII. *è un solenne calunniatore.*

CINO BOTTAGRIFI E COMPAGNI.

LO Stampator di Lugano ha intrapresa (mi servirò de'suoi termini) una piena, e compiuta Raccolta di tutti gli Opuscoli finora comparsi in Italia, sopra il più grande, e strepitoso avvenimento, che sia ai giorni nostri accaduto. Ma la memoria l'ha tradito, oppure non ha espressa la sua vera idea; perchè subito ne'due primi Tometti inserisce un Opuscolo di cose totalmente diverse, e sta per aggiunger Libri, che sono la centesima repetizione di quel che è stato detto, e ridetto contro de' Padri Gesuiti. Continuando così darà molto da faticare ai suoi Torchj, se vuol riuscire ad una Racolta Compiuta. In qualche Libreria d'Italia troverà fino a cinquecento Opuscoli di questa fatta, e come penso non si farà scrupolo di addottarli, benchè la maggior parte siano d' Autori eretici, giacchè vedo, che in quelli, che stampa, si lodan gli Eretici, che sparlan de'Gesuiti, e si lodan sul tono d' Oracoli irrefragabili. Il mirabile si è che nel tempo istesso, in cui si declama contra il P. Berruyer come Autor proibito, si portano alle stelle altre opere contra i Padri Gesuiti anch' esse proibite, e tra queste le Lettere Provinciali, proibite in Roma, e da più Tribunali d' Inquisizione, e da Vescovi, da Parlamenti ecc. Gli Eretici hanno moltiplicate in infinito l' opere mordaci contra la Coapagnia di Gesù. Ricorra lo stampator di Lugano a Ginevra, a Berna, ricorra ad Utrech, ad Amsterdam, e impinguerà a dismisura la sua Raccolta. V' aggiunga

tutto ciò che lo ſpirito d' invidia e di partito ha fatto ſcrivere ad alcuni Autori Cattolici. Troverà tra queſti chi declamando contra la Morale laſſa de' Geſuiti alla Carità che dovrebbe profeſſare ſecondo la Morale rigida, ſoſtituiſce calunnie, impoſture, e improperj, e alterando gli Autori Geſuiti nel teſto li fa rei d' opinioni che non han mai ſognate; oppure vuol eſſi ſoli colpevoli di certe opinioni, che nel tempo in cui ſcriſſero, erano comuni.

Quanto a me ricuſo di metter mano in ſimile Mercanzia. Tutto al contrario intraprendo una Raccolta d'Opuſcoli in difeſa de' PP. della Compagnia di Gesù, non avendone fatta parola con chi che ſia di loro, ma perſuaſo di far piacere non meno ad eſſi, che venero, e ſtimo, che a tutte le Perſone ſavie. Ciò lo faccio, ancorchè non foſſi ſicuro di quell' eſito, che mi poſſo promettere, riſteſſo, che forſe ha trattenuto alcun altro da ſimile impreſa. Raccolgo ſolamente i Libri che riſpondono alle accuſe ſparſe in queſta occaſione contra i PP. Geſuiti. La raccolta non ſarà nè difficile, nè lunga, perchè i nemici di queſti Padri con una ſemptice traduzione, o con poca alterazione ſi copiano l' uno dall' altro, ſicchè tornando fuori ogni tratto le ſteſſe coſe, la prima riſpoſta deve baſtare.

Mi ſon capitate le preſenti ſei lettere, che ſi ſparſero MSS. in Roma in riſpoſta non meno ai due Libri di Riſteſſioni ſopra il Memoriale del P. Generale de' Geſuiti a S. S. Clemente XIII., che alle Aggiunte fattevi, e perſone dotte, pie, imparziali m' aſſicurano che ſon piene di modeſtia,

e di

e di forza. Ed un' altra Lettera d' un Cavaliere Spagnuolo con alcuni Documenti di molto peso. Continuerò adunque la mia Raccolta con varj Opuscoli, che mi verranno alle mani.

S' avverta che l' unico Autore, che con opinione di Santità si citi contra la compagnia, è M. Palafox. Ma su questo deve bastare la risposta data dal P. Balla, che si ristamperà con qualche aggiunta.

Quanto si dice in lode del P. Serrì, resterà confutato più che abbastanza dalla sola Prefazione del P. Livino Mejer all' Istoria de Auxiliis. *L' Autore de' Libri che corrono contra la Compagnia di Gesù dovrebbe sapere, che per questo solo motivo di entrare nella materia* de Auxiliis, *e parlare con poco decoro de' Sommi Pontefici, i suoi Libri son proibiti. Lo sono ancora per trattare de' Riti Cinesi, vietata dalla S. Sede, e per questo motivo i Gesuiti non hanno potuto rispondere a tanti Libri di questo, o consimile argomento. Nonostante produrremo qualche risposta al P. Norberto, e qualche altro Opuscolo, che si potrà raccogliere senza disubbidire ai Decreti di Roma. Finalmente i Libri che corrono contra i Gesuiti, son proibiti come infamatorj d' un Ordine Religioso, inerendo all' Instruzione di Clemente VIII. che dice:* quæ famæ proximorum, & præsertim Ecclesiasticorum detrahunt*: E più sotto:* Explodantur exempla quæ Religiosorum Ordinum statum, dignitatem ac Personas lædunt, & violant. *E lo ripete:* Facetiæ, aut dicteria in perniciem, ac præjudicium famæ, & existimationis aliorum jactata repudientur. *E' anche* ipso fa-

fatto *proibito ogni libro offensivo della S. Sede, contra la quale tante volte si volgono gli Autori di questi Libri.*

La serie de' miei Opuscoli in difesa de' Padri Gesuiti si stamperà con l'Ordine che sarà più opportuno.

Chi vorrà associarsi a questa mia Raccolta d' Opuscoli faccia capo ad Antonio Zatta in Venezia al Traghetto di S. Barnaba.

LET-

LETTERA PRIMA

Dell'Abate N. N. Milanese

Ad un Prelato Romano,

Nella quale si mostra che il preteso Portoghese Autore di certe *Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' Padri Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII. felicemente Regnante*, è un Uomo maligno.

Icchè vi siete fitto in capo, nè per cosa del Mondo vel lasciareste torre, che i Gesuiti mal facciano a non rispondere alle riflessioni del finto Portoghese, delle quali veggiamo da' malevoli della Compagnia moltiplicarsi le stampe? Io col mandarvi il grazioso libretto, nel quale dopo le molte il misterioso silenzio de' Gesuiti nella innondazion de' fogli, e de'

e de'libri contra la loro Religione s'ascrive a mera spilorceria, credeva d'avervi convertito su questo punto; ma voi siete più ostinato, e di più tristo umore, che dianzi, contro un silenzio, dite voi, che fa i nimici della Compagnia vie maggiormente baldanzosi, e più ne scoraggia gli amici. Orsù dunque vò provarmi io stesso a trarvi da questa malinconia, Monsig. mio stimatissimo, e postochè amiate i Gesuiti, siccome io gli amo, voglio che confessiate, dover essi almen per ora tacersi, e disprezzare questa pretesa *Portoghesata*.

E veramente fingete, che i Gesuiti si facessero a confutare le *Riflessioni* del preteso *Portoghese*, e sul punto, che premer dee loro principalmente, delle cose riguardanti il Portogallo, volessero insistere. Da che dovrebbono cominciare, se non dallo stabilire questa proposizione, che in Lisbona sono oppressi ingiustamente! E questa proposizion poi dovrebbono prendere e partitamente dimostrare. Che siate benedetto. E voi che amate i Gesuiti, consiglieresteli a pigliare la cosa su questo tuono? Prendete di grazia in mano le *Riflessioni*. Che scalpore non ci si fa nella prima? Che scarica di villanie non ci si manda contro de' poveri Gesuiti? Solo perchè il loro P. Reverendissimo Generale mostrò sul principio del suo memoriale di temere, non potesse sua Maestà Fedelissima essere stata da'malevoli prevenuta contro la Compagnia. Questo, se udiamo i vostri Portoghesi (dico *vostri*; perchè l'Autore delle *Ri-*

flessio-

flessioni non è uno, ma certamente più, e non è *Portoghese*, ma una cricca di...., che sta costì, e voi li conoscete meglio di me) è un atrocissimo delitto, e peggiore che non è il peccato contro lo Spirito Santo, del qual peccato sta scritto, che nè in questo Secolo, nè nell'altro si perdona. Perocchè è un perdere il rispetto al Re di *Portogallo*, è un incolpare questo Sovrano o *di maligna avversione, o a farla mite d'imprudente credulità*. Pensate voi, che si direbbe de' Gesuiti da codesti *pseudo Portoghesi* vostri, e qual si menerebbe rumore contro di loro, se si mettessero a scrivere spiattellatamente, che a Lisbona sono agravati ed oppressi? Allora sì che da costoro si vuoterebbono tutti i tesori delle ingiurie e dalle contumelie contro questi innocenti, che alzasser la voce alla propria difesa, e chi sa, che i veri Portoghesi adontatisi d'una sincerità lor troppo odiosa non facessero a que' Gesuiti infelici, che sono nelle lor mani, degli scherzi anche più brutti di quelli, che hanno sinora lor fatto sentire. Però, mio Monsignore, crediatemelo; chi ama i Gesuiti, siccome voi fate, dee solo temere, non venga loro in capo di rispondere alle *Riflessioni;* perocchè una tale risposta dagl'infuriati nimici chiamerebbe sul loro comune maggior ludibrj e danni più gravi.

Ma nella dura necessità, in che sono al presente i Gesuiti di dissimulare, hanno pur essi un gran conforto; nè già dico di quello, che dal testimonio della buona coscienza suole agl'

in-

innocenti venire; o di quello che all'oppresso reca il vedersi dalle più disappassionate ed illustri pesone reputato innocente, e compatito: (il qual doppio conforto, siccome sapete, non manca certo a'Gesuiti, i quali in queste molestissime circonstanze hanno da' maggiori Principi d'Europa da altri nobilissimi personaggi Ecclesiastici e secolari avute le più chiare, e più consolanti riprove che possa la conosciuta innocenza sperar giammai, d'amore e di stima) ma di tal conforto parlo io, che dal rispondere alle *Riflessioni* li disobbliga affatto. Perocchè ditemi. Se eglino sicuro fossero, che leggitore di tali *Riflessioni* aver non vi possa, purchè uomo sia onesto; il quale per maligni non ne riconosca gli Autori, e per tali di niuna fede li reputi, a che con tanto loro pericolo, quanto quello è, di che sopra ho detto, si stancherebbono in rifiutarle? Ma egli è pur manifesto, che così persuasi esser possono con tutta ragione e verità: tanto il veleno maligno, con che quella infamatoria Scrittura è dettata, salta agli occhi di chiunque la legga. E io certo assai di voi mi stupisco, che Uomo essendo e per ingegno, e per isperienza, e per dottrina avvedutissimo, non ve ne siete accorto per voi medesimo. Ma se un soverchio timore vi avesse acciecato, senza miracoli, a che tanto io non vaglio, spero di rendervi il lume perduto. Ascoltatemi solo per poco.

Ho detto poc' anzi, che'l *finto Portoghese* vuole ad ogni patto, che le prevenzioni del Gene-

nerale de' Gesuiti temute in S. M. Fedelissima sieno una irreverente ferita, che si faccia a quel Sovrano. Ogni Uomo di senno in questo sol passo, che pure è il primo del *Riflessionista*, già vede una portentosa malignità, che a scriver lo muove. Perocchè troppo è manifesto, che se alcuno è quì ferito, non il Re, anzi neppure il primo Ministro: ma in genere il sono le sole *persone malevoli* eccitatrici di questa tragedia. No: ripiglia a dire il *Riflessionista*, al quale sol preme di rendere al Trono Real odiosi i Gesuiti: i malevoli non ci entran qui per nulla, e *se i Gesuiti vogliono dichiararsi aggravati, perchè loro si attribuiscono delitti gravissimi, gettan la taccia direttamente* (almeno avesse detto *indirettamente*; ma poco era al suo disegno (*sul Re, e l'incolpano o di maligna avversione, o a farla mite d' imprudente credulità*. *Ma come*, soggiugne con tuono patetico, *potevano senza gravissima ingiuria del Re, senza solo interno rimorso ec.* e qui segue rimproverando a' Gesuiti la protezione, che alla lor Compagnia hanno mai sempre data poderosissima i gloriosi Maggiori di S. M. e quella pure, di che dianzi l'onorò il Re presente. La malignità di questo artifizioso tratto e aperta: pur tuttavia io ve la voglio anche più chiaramente far conoscere. Ne' libri Santi del Vecchio Testamento abbiamo la famosa storia del popolo Ebreo, presto ad esser tutto mandato a filo di spada per le macchinazioni del superbo Amano. Io credo che si potrebbe sui Gesuiti di Portogallo fare una sto-

ſtoria, la quale perfettamente ſi riſcontraſſe con quella degli Ebrei nella pericoloſa circoſtanza d' allora, e voglio anche ſperare, che Dio a compiere il paragone ſie per dare a'Geſuiti un' Eſter diſſipatrice della tremenda burraſca. Ma laſciando ad altri il perfezionare un lavoro così gentile, a poche coſe io mi riſtringo. Che Dario d' Iſtaſpe ſia ſtato il Re Aſſuero mentovato nel libro d'Eſter, è tra moderni la più ricevuta opinione, ſiccome vi è noto. Or quai ſegni d'amorevolezza verſo gli Ebrei non diede Dario ſul bel principio del ſuo Impero? Baſta leggere il terzo libro d' Eſdra, come che canonico non ſia, e Giuſeppe Ebreo nell' undecimo libro delle Antichità al capo III. Ecco il moderno Re di Portogallo, il quale come dice il *Rifleſſioniſta*, *ſi pregiava di amare*, *e proteggere la Compagnia*. Dario ingannato dalle traditrici maniere d'Amano (Eſter III. 8.), il quale ſcaltritamente gli rappreſenta, *eſſerci per tutte le Provincie dell' Imperio di lui un popolo diſperſo*, *che di nuove leggi e cirimonie uſava*, *e per giunta diſpregiator ſolenne de' Reali comandamenti*, *nè eſſere ſpedite di laſciarlo vieppiù imbaldanzire*, *e divenir più inſolente*; Dario, dico, da queſte traditrici maniere ingannato ſi cambia d'animo verſo gli Ebrei, e dagli in mano al ſanguinario Miniſtro, perchè facciagli a ſuo talento mettere a morte. Voi quì vedeſte il Re di Portogallo con seducitrici rimoſtranze da perſona malevola alienato da Geſuiti. Proſeguiamo il confronto. Ad Aſſuero, o Da-

o Dario si presenta Ester, (Ester VII. 4) e *Sire*, gli dice, *pietà d' un popolo, che vicino è ad essere alla violenza sagrificato d'un suo nimico, voi siete stato mal informato, e la destrezza di questo nostro avversario ha saputo imporre anche a voi, e farvi quasi crudel divenire contra di tanti innocenti*. Qui voglio il *Portoghese Riflessionista*. Se il Generale de' Gesuiti perchè modestamente accenna il suo timore, non sia a disfavore de' suoi Religiosi prevenuta S.M. F., è ingiurioso a quel Monarca, qual giudizio farà egli d'Ester, di quella grand'Eroina, io dico, dal Ciel destinata ad essere la liberatrice del popol santo? Come? dovrà egli dire, (se coerente è a sestesso), ch'ella sul pretesto di pigliarsela contro di Amano *gettava la taccia direttamente sul Re, e l'incolpava o di maligna avversione, o a farla mite, d' imprudente crudeltà*. Ma non temerà di portare una sì scandalosa sentenza di tanta donna? e quando pure non avesse ribrezzo di sì fatto eccesso, troverà egli molti, che pensino similmente? Eh! che i più grandi Monarchi, tra quali fu senza dubbio Dario d'Istaspe ancor nelle Storie profane celebratissimo, posson cader ne' lacciuoli d'un accorto Ministro, e i più accorti Ministri possono similmente rimanere sorpresi dagli artifizj di appassionate persone senza che però o malevoli, o imprudenti debbano dirsi. Ov'eglino scoprano gl'inganni, è della sapienza, e della giustizia loro punire i traditori; ma qual sì fina prudenza, che tutti sfuggir

poſſa gli agguati di perſone, delle quali debbono pure i governanti fidarſi? La ſola malignità dunque d' un velenoſo *Rifleſſioniſta* può dalle querele, che contro i ricorſi de'malevoli faccia chi ſi conoſce aggravato, argomentare mancamento di riſpetto al Sovrano, quaſi egli per sì fatti lamenti tacciato foſſe d'avere, o per tirannica malivoglienza, o per imprudente credulità adoperato. Fra la malivoglienza, e la credulità v'ha mezzo, cioè l' eſſer uomo capace d' eſſer in error tratto da una fina, e ſottile malizia; e qual onta eſſer può queſta al più avveduto Monarca, al più ſaggio ed irreprenſibil Miniſtro del Mondo? Ma qual mezzo tra una ſolenne ſtolidezza e una nera malignità troverem noi per ſalvare il *Rifleſſioniſta*, che per neceſſaria conſeguenza delle prevenzioni d'un Re trae, eſſer lui od un malevolo, od un imprudente, onde voler reo di violata Maeſtà chi di quelle prevenzioni riverentemente ſi dolga? Io nol ci sò vedere, e certo ſono, che nol ci ſaprà vedere alcun diſcretto lettore.

Ma la malignità è come una catena, in cui gli anelli ſon molti, e l'uno tirante l' altro. Però il noſtro *Rifleſſioniſta* da una ad altra malignità toſto trapaſſa. Sentitelo: *Avea egli* (il moderno Re Fedeliſſimo) *ſenz'alcun dubbio nell' animo la rimembranza delle forti riſoluzioni, che preſero in altro tempo Arrigo IV. in Francia, e i Veneziani in Italia: ma tali eſempli . . . . non fecero alcuna breccia nel Regio cuore*. Non ci

è me-

è meſtiere d' un qualche Farnabio, il quale comenti queſto paſſo. Le *forti riſoluzioni* di Arrigo IV. in Francia, e de' Veneziani in Italia, alle quali il *Riflessioniſta* fa qui alluſione, che altro eſſer poſſono, ſe non le riſoluzioni di ſcacciare i Geſuiti de' loro ſtati? Ma oſſervate gruppo di malignità. Prima malignità: attribuire ad Arrigo IV. il diſcacciamento de' Geſuiti dal Regno di Francia, quando furono banditi dal Parlamento, come è noto a tutto il Mondo. (V. Caterino d' Avila lib. XIV.) Seconda malignità; tacere, che i Veneziani fecero il poſſibile perchè i Geſuiti non partiſſero da Venezia, e che ſolo s'induſſero a bandirli, dappoichè malgrado i più forti e corteſi uffizj de' Primarj Patrizj avean voluto pel famoſo interdetto di Paolo V. partire eglino ſteſſi dalla Capitale. Terza malignità; diſſimulare il motivo, per lo quale furono dalla Veneta Repubblica diſcacciati: *Sarebbe ſtato opportuno*, dice un moderno Storico delle coſe Veneziane (Diedo T. II. pag. 333.), *che ſentimenti di tal ſorte* (cioè contrarj all'interdetto) *allignaſſero eziandio ne' Religioſi della Compagnia di Gesù, a' quali più che ad altri ſtava a cuore di conciliarſi l'animo del Pontefice, ma induſtriandoſi di ſoſtenere la di lui cauſa co' privati uffizj, e con pubbliche maldicenze e invettive contra la Repubblica . . . . ſi concitarono contro di sì fatta maniera l'odio pubblico, che obbligarono il Senato a divenire al riſoluto decreto, col quale era bandita la loro Società*. Io non entro a deci-

cidere, se bene o male abbian fatto i Gesuiti a sostenere la causa del Papa. Questo dico, che se i Gesuiti hanno in ciò sbagliato, minore è la colpa loro, che se concitati si fossero l'odio pubblico con trame d'altra maniera, e per motivi di vera ribellione alla Repubblica. Perchè dunque, se non se per mera malignità, e in vista di odiosi rendere i Gesuiti, accennasi dal *Riflessionista* il bando, ch' ebbero da Venezia, e 'l motivo scaltramente si tace? Il qual silenzio in costui è tanto maggiormente maligno, quanto che egli a piena bocca dichara in cento luoghi essere i Gesuiti disubbidienti alla Sede Romana; perocchè con questo silenzio egli avvedutamente toglie loro una fortissima arma per ribattere quell'attroce calunnia. E il vero chiunque sappia, i Gesuiti per difendere i diritti del Papa essersi esposti all'indegnazione della Repubblica di Venezia, e avere amato di perdere tante fiorite Città, ove in grandissima riputazione eran tenuti; come potrà credere, ch'eglino sieno una genia d'uomini refrattarj all' Apostolica Sede? Ma v'è di peggio. Furon dal Veneto Dominio discacciati; ma il Re di Portogallo, che questo discacciamento sapeva, iguorava come a quello fosser dappoi richiamati? Furono dal Parlamento di Parigi banditi del Regno; ma il Re di Portogallo, che questo bando avea presente all'animo, non avea udito mai, come in quello fossero ristabiliti? Nò che io non posso supporre in un Monarca per leggermen-

te

te tinto che sia delle Storie de'nostri tempi, tanta ignoranza. Ma al *Riflessionista* tornava il conto di mettere in veduta gli editti ontosi alla memoria de'Gesuiti; e di avvolgere sotto un artifizioso silenzio i gloriosi. Arrigo IV. non li discacciò come sogna il *Riflessionista*, ma bensì li richiamò, malgrado i contrarj sforzi del Parlamento, e li richiamò dopo avere egli medesimo alla terribile arringa del primo Presidente Achille du Harlai risposto con una parlata, che renderà a'Gesuiti sempre dolce e quasi desiderevole il sofferto esilio. Io vi
„ sò buon grado, o Signori, disse il Re
„ a' Parlamentarj, della premura che avete
„ della mia persona . . . . Quanto m' avete
„ detto, è stato da me pensato, e considera-
„ to; le migliori risoluzioni per l' avvenire
„ traggonsi dalla considerazione delle cose pas-
„ sate, delle quali io ho maggior cognizione
„ che alcun'altro. Ho osservato che quando
„ ho cominciato a parlare di ristabilire i Ge-
„ suiti, due sorti di persone ci si sono opposte
„ (noti il *Riflessionista*, e si scelga per se qual
„ più vuole di queste due classi) quelli della
„ pretesa Religion riformata, e gli Ecclesia-
„ stici mal viventi. Si rimprovera loro, che
„ tirano a se i begl' ingegni, e per questo
„ appunto io gli stimo: quando io fò delle
„ truppe, voglio che si scelgano i migliori
„ soldati, e desidererei di tutto cuore, che
„ niuno non entrasse nelle vostre compagnie,
„ il quale non ne fosse ben degno, e che la

 „ vir-

„ virtù fosse da per tutto il segnale e la di-
„ stinzion degli onori. Dicesi che entrano nel-
le Città come possono; e io stesso sono en-
„ trato nel mio Regno, come ho potuto.
„ Castel non gli ha accusati, e quando anco-
„ ra un Gesuita avesse fatto del colpo, del
„ quale io non voglio più ricordarmi, e con
„ cui confesso, che Dio allor mi vuole umi-
„ liare e salvare, sarebbe egli dovere, che i
„ Gesuiti ne perisser tutti, e che per un Giu-
„ da fosser tutti gli Apostoli discacciati? Non
„ bisogna più rinfacciar loro la lega; era que-
„ sta l' ingiuria del tempo: credevano eglino
„ di far bene; nel che come molt' altri, fu-
„ rono ingannati. Si dice, che il Re di Spa-
„ gna se ne serve; e io pur dico, che me ne
„ voglio servire. Esser non dee la Francia di
„ peggior condizion della Spagna. Conciossia-
„ chè tutto il Mondo li giudichi utili, io gli
„ tengo necessarj al mio Stato, e se ci sono
„ stati per tolleranza, voglio che per l' avve-
„ nire ci sian per editto. Lasciate a me ma-
„ neggiar questo affare; io ne ho trattati de-
„ gli altri ben più difficili, e non pensate che
„ a fare ciò, che vi dico e comando. " La
memorevole arringa, che fu questa pe' Gesui-
ti! Ma non meno gloriose furono loro le let-
tere, che al Senato di Venezia scrisse Alessan-
dro VII. quando si trattò di rimettere i Ge-
suiti. Io qui le trascrivo in Italiano traslata-
te, come le ha stampate il Bulifon nella sua
prima raccolta delle *Lettere memorabili*:

LET-

LETTERA I.

Alessandro Papa VII. agli amati e nobili figliuoli il Doge e la Repubblica di Vinegia.

„ AMati e nobili figliuoli, salute, ed Apostolica benedizione. Non abbiamo
„ dubbio veruno, che alle Nobiltà vostre no-
„ tissime sieno le fatiche, con le quali i Re-
„ ligiosi della Compagnia di Gesù come fede-
„ li Operarj della Vigna di Cristo continua-
„ mente si esercitano, ed i frutti, che con la
„ benedizione del Signore ne provengono;
„ perciocchè sono così abbondevoli, e grandi,
„ che l'onor loro da per tutto diffondesi; e
„ in fin da' tempi andati lo sentirono i più
„ lontani, e più rimoti paesi. Noi, la cui
„ umiltà da quel supremo Padre di famiglia,
„ e Signore è stata innalzata alla prepositura
„ della custodia della sua casa, e della coltu-
„ ra del suo campo, riputiamo debito della
„ nostra sollecitudine, e cose degne di nostra
„ particolare applicazione, che servi così utili,
„ e così valevoli a moltiplicare i talenti distri-
„ buiti dal Signore, stiano in ogni luogo, vie più
„ presso di quelli, che noi specialmente amia-
„ mo; ed ai quali provediamo dover essere
„ l'opera, ed industria loro giovevole. Or es-
„ sendo l'amor nostro verso cotesta nobilissima
„ Repubblica, non inferiore alla singolar pietà
„ della medesima verso Dio, ed alla riveren-

„ za verso questa Santa Sede; pur troppo c' in-
„ cresce, che priva ella fosse per così lungo
„ tempo di questi Religiosi a noi carissimi, e
„ d'isperimentata bontà: i quali di grande uti-
„ le in vero sarebbero e in voi, e in tutti i vo-
„ stri Cittadini. Conosce appieno la prudenza,
„ e la sapienza vostra, quanto rilevi, che l'età,
„ sdrucciolevole, e dubbiosa de' Giovanetti al-
„ levata sia con gli studj delle buoni arti, e
„ della pietà. Dee soprattutto da' primi anni
„ avvezzarsi l'uomo alle buone discipline; per-
„ ciocchè allora gli animi de' discepoli attissi-
„ mi sono a ricever quanto loro s'insegna; e
„ quanto averanno apparato, così alte radici
„ produce, che per tutto il corso della vita
„ ritiensi. Ed a ragione per governar quell'
„ età, e per istruirla co' santissimi precetti, è
„ comun parere, che non trovinsi Religiosi nè
„ più sperimentati, nè più atti di questi; con-
„ ciossiachè sogliono essi per lo più spender la
„ maggior parte della lor vita in questo eser-
„ cizio; onde avviene, che per lo lungo uso,
„ ed esercitamento conoscon le vie più agevo-
„ li, e più utili dell' insegnare; e quello che
„ più importa, con tutta applicazione atten-
„ dono ad insinuare ne'cuori de' loro discepo-
„ li non meno la pietà, e 'l timor di Dio
„ (donde ha il vero principio ogni sapienza
„ e ogni scienza) che le lettere e le discipli-
„ ne. Fa di ciò chiara testimonianza l'arden-
„ te desiderio di propagar la Cristiana Religio-
„ ne, il culto de' sacri templi, la frequente

„ am-

„ amministrazione de' Sacramenti, e della parola di Dio, e finalmente il medesimo loro Istituto, il quale non ha altro scopo, che la sola gloria del nome Divino; per lo cui accrescimento in ogni dottrina, ed in ogni opera buona fedelmente si affaticano. Farete adunque cosa degna della vostra prudenza, degna della pietà, degna della perpetua osservanza verso di noi, e grandissimamente opportuna ad impetrare il divino favore, ed ajuto, se gli riceverete quanto prima in cotesta vostra nobilissima Città, ed in tutto il vostro Dominio. Che se Iddio vuole, che ciascun si rimembri de' benefizj del Cielo, e se voi penserete quanto grandi sono quelli, che la di lui immensa bontà e clemenza avvi in questo tempo largamente donato, dovete anco di ciò rendergliene copiose le grazie; perciocchè conoscete, che quindi è per derivarne grandissimo accrescimento della sua grazia, e della sua lode. Sarà ciò parimenti molto giovevole a conciliarvi la protezione di S. Ignazio cui conviene esser voi divoti non meno de' vostri maggiori; imperocchè quegli mentre che gittava le fondamenta di questa Compagnia, trattenesi lungo tempo in cotesta amplissima Città, vi diede moltissimi illustri esempli della sua santa vita, e lasciovvi indelebili le sue ricordanze. In quanto a Noi non dubitiamo di sapervene grado, onde voi sarete per ricevere grandissimi ed abbondantissimi frutti. Testimonio,

„ e

„ e quasi pegno di ciò vi esibiamo la paterna
„ carità nostra, che voi in ogni tempo gran-
„ de riputata l'avete, e sperimentata non mi-
„ nor della vostra immaginazione. Ed in vero
„ voi siete quelli, che molti anni sono contra
„ l' empito de' perfidi nemici della Cristiana
„ Religione quella causa difendete, che difen-
„ der si dee parimenti da Noi con ispecial
„ cura per quanto lece alla nostra debolezza;
„ ma in ciò sarà la carità nostra vie più in-
„ chinata in avvenire; e tali sproni aggiugne-
„ rete alla nostra volontà; per altro in questo
„ sollecita, che molto più l'incitarete ad aju-
„ tare cotesta Repubblica, in questo tempo
„ precisamente, con tutto quello sforzo ed
„ ajuto, che più potremo nel Signore. Ciò
„ finalmente nè sarà così grato, e giocondo,
„ che certamente vi promettiamo, che la vo-
„ stra osservanza, e riverenza a questa Santa
„ Sede non mai potrà far cosa, che sia per
„ aggiugnere maggiori stimoli all'affetto dell'
„ animo vostro; e per cui dobbiate da noi
„ aspettare segni maggiori della nostra bene-
„ volenza, co' quali non mediocremente accre-
„ sciuta, vi siamo per dimostrare; siccome
„ eziandio vi dirà il Venerabil fratello Carlo
„ Vescovo di Aversa nostro Nunzio presso le
„ vostre Nobiltà, cui noi desideriamo, che
„ prestiate fede; e pregandovi da Dio felicità,
„ amorevolissimamente vi diamo l'Apostolica
„ benedizione. In Roma presso S. Maria Mag-
„ giore sotto l'Anello del Pescadore a' 23. di

„ De-

„ Decembre del 1656. l' anno secondo del nostro Pontificato.

„ Natale Rondanini.

LETTERA II.

Alessandro Papa VII. *agli amati e nobili figliuoli il Doge, e la Repubblica di Venezia.*

AMati, e nobili figliuoli salute, e benedizione Apostolica. „ Di grande, e rara
„ allegrezza le vostre Nobiltà hanno colmato il
„ cuore, e la mente nostra con quella lettera
„ con cui ci date contezza di ricever in co-
„ testa nobilissima Città, e in tutto il vostro
„ dominio i Religiosi della Compagnia di Ge-
„ sù. Faccenda in vero, che da molte, e da
„ grandissime malagevolezze impedita, ed in
„ vano altre volte tentata habbiam conosciu-
„ to averla voi adempita per noi, e solamen-
„ te a nostra richiesta così volontieri, e con
„ sì grande dimostrazione di affetto filiale,
„ che meritevolmente abbondantissimo è sta-
„ to il giubilo, che ricevuto abbiamo dalla
„ vostra divozione, per la quale vi abbiamo
„ abbracciati in ispirito, ed affetto di amantis-
„ simo Padre, nè mai permetteremo, che tan-
„ ta benevolenza, e cotanta pronta volontà
„ verso di noi sia per cader dalla nostra me-
„ moria, dal più intimo del cuore, e delle vi-
„ scere nostre. Imperciocchè avendo noi ri-

„ por-

„ portato segnalatissimo il frutto dalla vostra
„ singolare osservanza, e pietà, assai più grato
„ ne riporteremo in avvenire dall'utilità, e dal
„ profitto, che grandissimo vi porgeranno i
„ medesimi Religiosi. Questi in vero, come
„ buoni, e fedeli servi di Cristo, mercè l'aju-
„ to della benignità vostra, e l'accrescimento
„ che dàra il Signore, diffonderanno frutti non
„ tralignanti punto dal terreno, nel quale fu-
„ rono piantati; anzi circonderanno questa for-
„ tissima Città di nuovo presidio a guisa di
„ mura, ammaestrando la gioventù nelle lette-
„ re, e nel timor di Dio alla cui gloria ser-
„ viranno di tutto cuore; ed insistendo con le
„ orazioni, nelle quali si rimembreranno allo
„ spesso de' vostri benefizj, ricorreranno a Dio
„ in tempo opportuno: in questo tempo cer-
„ tamente, nel quale il Signore ci riprende
„ nello sdegno, e nel furore; nel quale così
„ grandi, e così amare sono le calamità del
„ Cristianesimo, e d'ogni intorno iscorgono
„ contro di noi figliuoli delle tenebre, ed i
„ nimici della croce, contro le forze orgoglio-
„ se e potenti de' quali (poichè si tratta di
„ negozio appartenente a cotesta ragguardevole
„ Città) non pur con le preghiere, e con le
„ orazioni grideremo senza ritegno al Dio de-
„ gli eserciti, *ut exaltetur dextra ejus in gen-*
„ *tibus, quæ non invocant nomen ejus;* ma con
„ le medesime nostre forze, per quanto si sten-
„ deranno, imprenderemo pur troppo di grado
„ la difesa della causa, e delle cose vostre.
„ Ri-

„ Richiede questo da noi la pietà stessa, di cui
„ si tratta: richiedelo la grande vostra riveren-
„ za verso questa S. Sede, la maestà della qua-
„ le adorate nella nostra umiltà; richiedelo fi-
„ nalmente il paterno amore, che speciale lo
„ vi avete meritato con la volontà così pron-
„ ta del filiale animo vostro. Il Venerabile Fra-
„ tello Carlo Vescovo di Aversa nostro Apo-
„ stolico Nunzio, che ha accompagnato le
„ vostre con le sue caldissime lettere, egli anco-
„ ra accompagnerà queste nostre con la maggior
„ facondia della sua lingua. Conservi Dio cote-
„ sta inclita Repubblica, conservi cotesto sa-
„ vissimo Senato, gloria della Religione, del
„ bene, e del nome Cristiano; ed alle vostre
„ Nobiltà amorevolissimamente concedemo la
„ benedizione Apostolica. Di Roma presso S.
„ Maria Maggiore sotto l' Anello del Pescatore
„ a'27. di Gennajo del 1657. l'anno secon-
„ do nel nostro Pontificato.

„ Natale Rondanini.

Torniamo ora al *Riflessionista*. Se il Re di Portogallo *avea senz' alcun dubbio nell' animo la rimembranza* di tali cose, qual maraviglia, che gli esempi del Parlamento di Francia, e de' Veneziani in Italia *non facessero alcuna breccia nel Regio suo cuore*; La maraviglia è, che il *Riflessionista* non ignorando tai cose abbia avuto il coraggio di toccar questo tasto, e si potesse persuadere, che avrebbe trovati leggitori sì dappoco, e tanto nelle storie pellegrini, a' quali imporre colla rimembranza dell' esilio de' Ge-

suiti

fuiti dal Regno di Francia, e dallo ſtato di Venezia. Ma una sì incredibil franchezza quanto chiaramente non moſtra la malignità di queſto Scrittore!

Benchè dimenticatevi il fin qui detto. Paſſate alla Rifleſſione undecima. S'egli ſi foſſe contentato di dire, che i Geſuiti ſono alla Chieſa, e allo ſtato men utili, ch' eglino forſe non ſi luſingano d'eſſerlo, la coſa poteva menarglíſi buona. Ma no; egli ha voluto fare uno sforzo di malignità, a metterſi a provare, che affatto inutili ſono, anzi pure nocevoli e per riguardo alla converſione degli Eretici, e riſpetto al riducimento degli Idolatri, e per la buona iſtituzione de' Cattolici. Non è queſta una bella diviſione per un Panegirico della Compagnia? Ma bene è. Il *Portogheſe* ſi è per queſto modo tolto ogni credito; perocchè e chi ad un maligno così ſpacciato potrà dar fede? Gran Provvidenza divina! I Geſuiti non poſſono nè debbono in queſti calamitoſi tempi difenderſi: e Dio permette, che i loro avverſarj ſi ſmentiſcan da sè, avanzando tali propoſizioni che moſtrano una velenoſa paſſione, e di credenza rendogli immeritevoli! ma a chi penſava di ſcrivere queſto Portogheſe? agli uomini della Luna? Sicchè non ſapeſſero quali ampliſſime teſtimonianze del ſommo vantaggio, di che ad ogni maniera di gente ſono la Dio mercè i Geſuiti, hanno mai ſempre date e Papi, e Cardinali, e Principi, ed altri illuſtriſſimi Perſonaggi? Il *Portogheſe* dice, che il P.

Gene-

Generale de' Gesuiti *dopo un S. Francesco Saverio del quale si può anche controvertere* (da un maligno, cioè o da uno scempiato ad onta non dirò delle lezioni del Breviario, ma della Bolla della Canonizzazione, delle lettere del Santo, della sua stessa originale sottoscrizione, con cui prima di partire per l'India diede il suo voto per eleggere a Generale dell' Ordine S. Ignazio) *se sia stato Gesuita, pochi altri Missionarj troverà tra' suoi Padri non dico, che siano santi, ma* (ora viene il buono) *che abbiano avuto lo Spirito di Gesù Cristo*. Affè la brava gente, che i Gesuiti hanno finora mandata a predicare il Vangelo, gente tutta, che avea lo Spirito di Belzebub. E quel buon uomo di Papa Clemente VIII. nella Bolla *In Sacra cælestis clavigeri sede del* 1594. si lasciò uscir dalla penna: *Cum autem in Clericis Societatis Jesu singularia eaque valida subsidia esse a Deo instituta, quibus tam inveteratis reip. morbis subveniri posset, animadverteret* (il Barone di Lobroviz) *utpote qui ubivis terrarum sua & eruditione & pietate populos quam plurimos per devias opinionum & vitiorum tenebras errantes ad veritatis lumen, & virtutum splendorem non minus laboriose quam* SALUBRITER *reducant, in eam spem venit, per eorumdem sinceram religionis Romanæ catholicæ doctrinam, & vitæ integritatem eos non solum, qui subjecti sunt, sed etiam alios plurimos in ditiones suas adventantes, ad pristinum salutis portum revocandos, quandoquidem viderat victæ societatis non solum in Europa susceptos labores cum magno fru-*

ctu

ctu evasisse, sed etiam in cæteris orbis partibus apud barbaras & immanes gentes remotissimis & innumeris populis per eamdem societatem divinæ Crucis cum Religionis Christianæ argumento illatum vexillum fuisse. E Gregorio XV. in un suo Breve del 1622. al Doge di Venezia che disse? *Neminem reperiri arbitramur, qui saltem Americæ, Indis, Sinis cæterisque novi Orbis populis, cui nondum Evangelii lux affulserat, Jesuitas* SALUTARES *fuisse perneget*. Se fosse stato Profeta, non avrebbe ciò detto. Ecco chi ha coraggio di negarlo in faccia di Papa Gregorio XV. un finto *Portoghese* prezzolato ad infamare un modestissimo, e savissimo Memoriale del P. Ricci Preposito Generale della Compagnia. Anche Clemente XI. si è ingannato. Scrivendo egli nel 1717. un Breve al Consiglio di Dola si protestò di voler noto a tutto il mondo, *memoratam Societatem Jesu a nobis summopere diligi, ob strenuam sedulamque operam, quam in procuranda* UBIQUE *æterna animarum salute, catholicæ religionis incrementis promovendis, ac juventute Christiana moribus bonisque artibus instituenda ponere probe novimus*.

Nè questi soli Pontefici sono andati lungi dal vero. Poteva S. Pio V. Domenicano inciampare più bruttamente? In un suo Breve riferito dal Laderchi (T. XXII. Eccl. Ann. p. 444.) e indiritto a S. Francesco Borgia così si espresse: *Cum gratiarum omnium largitior Altissimus vestris cordibus tantum honoris sui amorem tantumque salutis animarum studiis impresserit, ut ex Societa-*

te

te Jesu plurimi, propagandæ Religionis Christianæ, & homines gentiles idolorumque cultores (a forza di spirito del Diavolo) *ad sui creatoris, ac salvatoris cognitionem adducendi cupiditate fragrantes, non itinerum, non navigationum laboribus aut periculis territi, ex his Europæ partibus in Æthiopiam, Persidem, Indiam, usque ad Moluccas & Japoniam, ac alias Orientis insulas & regiones, a nobis remotissimas & in extremo orbe terrarum positas adire non dubitent &c.* Non mi meraviglio ora, che con tanti sovrani Pontefici in error sia caduto il famoso letterato Q. Mario Corrado, e che nella eccellente orazione a' Padri del Sinodo di Salerno uscisse in queste parole. *Ignoscite enim, vos oro, Pontifices, nec tamen vobis detractum putetis aliquid, si quam aliis laudem tribuo. Illi rectissime videntur mihi Patres amplissimi illi de sanguine & morte Christi sentire homines Jesuitæ, qui quum imperio & armis nihil possint* (non aveano ancora il Regno del Paraguai, nè gli eserciti, de' quali sono Marescialli a detta dello Storico *della Repubblica del Paraguai*) *inermes tamen armatos Indiæ populos quotidie adoriuntur: animo tantum valent, & laboribus & morte, qua plurimos Stephanos; plurimos Laurentios atque Ignatios, imo etiam Paulos, Thomas, & Bartholomæos hac ætate nobis reddidere.* Ma lasciam le baje. Potete voi persuadervi, che abbiaci uomo sì fuor di senno, che anzi creder voglia al *Portoghese* che a tanti sovrani Pontefici, e ad Uomini di tanto merito? Nè vi faccia alcun colpo il dirsi da lui, che per vizio de' Gesuiti si è chiuso alla fede

il Giappone. Quando pur vero ciò fosse, da un fatto particolare qual logica permette d'argomentare all'universale? A dirittamente ragionare converrebbe dire, che que' tali Gesuiti, per colpa de' quali vuolsi la fatal persecuzione commossa, erano poco opportuni a propagar la fede; non che tutti lo sono; altrimenti con ugual ragione direbbe un altro, che tutti i Religiosi sono inutili; anzi pur dannosi a predicare il Vangelo, perchè i tali Religiosi, cioè i Gesuiti, si fanno passare per disadatti, a quel Ministero. Ma il punto è, che questa storiella è una vecchia favoletta mille volte rifiutata. Il Fabricio comechè Protestante non credè tanto male de' Gesuiti (*salutaris lux Evangelii pag.* 678.) e tra le cagioni della funesta rivolta del Giappone contro i Predicatori per ciò che riguarda que' Religiosi, mentova solo l'*invidia aliarum gentium Christianorum, consilia Hispanorum, & Jesuitarum Papæ* (ci rifletta il Portoghese) *cupientium omnia subjicere molitiones apud Japoniorum proceres sive deferentium, sive* EXAGGERANTIUM. Che seppure scrittori non mancano, i quali per ispirito di partito aggrava noi Gesuiti su questo punto, *æquum tamen erit* (lo conobbe per fino un altro Protestante qual'è il Mosheim *Instit. hist. Christi recent. p.* 365.) *eum quoque audire, qui rem longius ita narravit, ut nihil eorum omiserit, quæ ad Jesuitas excusandas valent. Dominicum Charle voix histoire generale du Japon Tom.* II. *lib.* XII. *p.* 136. *seq.*

Il medesimo ragionamento vuol farsi per rispetto

petto alla converſione degli Eretici. Sono anche più ſplendide a queſto riguardo le teſtimonianze de' Papi, e de'Cardinali a favore dello zelo de' Geſuiti. Gregorio XIII. in una Coſtituzione del 1584. *Immenſa Dei* afferma, che il Re Filippo di Spagna aveagli fatto rappreſentare, come eſſendo nella inferior Germania ſcaduta la Cattolica Religione, ſe introdotto vi foſſe un Collegio di Geſuiti, *ex hoc profectò Religio ipſa reſtaurari ac reſtaurata conſervari poſſet*. S. Pio V. nel 1568. raccomandando all' Elettor di Colonia in un ſuo Breve la Compagnia ne dà per ragione preſſo il Laderchi, *quantum enim vineam Domini Sabaotæ vulpeculæ depaſcere, demoliri, & devaſtare ſtudent, tantum hi ſtrenui fidei ipſius cultores & operari tueri eam, excolere, ea propagare aſſiduo labore conantur, hæreſum vepres extirpando. &c.* Anche Urbano VIII. nel 1624. in un Breve a' Cantoni Cattolici degli Svizzeri atteſtò, che per iſterpare dalla Valleſia la ereſia, *plurimum ejus ſalutem adjuvari poſſe cenſemus, ſi Sacerdotes Societatis Jeſu Sedunenſis Magiſtratus in eam urbem evocet. Collegia eorum eſſe experimur gymnaſia Chriſtianæ ſapientiæ, & propugnacula fidei*. Similmente il Cardinal Commendone nella relazione, che fece a Pio IV. della ſua Legazion di Lamagna, parlando de' rimedj per riparare le coſe della Fede in quelle Provincie, ne accenna uno delli buoni Maeſtri, e Predicatori, *i quali* dic'egli, *con patientia & charità & con dottrina, & buono eſempio diſingannino que' popoli,*

 & gli

& gli riducano alla Chiesa . . . . . il che, soggiunse , *hora fanno per Germania questi Preti de la Compagnia di Gesù con acquisto di molte anime , & con gran servitio di questa Santa Sede*. Lo stesso scrisse a Papa Sisto V. Lelio Orsini nel suo ritorno dalla Boemia , ove era stato mandato in qualità di Legato Apostólico. *Il terzo rimedio*, sono le parole dell' Orsini , *proposto da quelli Signori è di eriggere quattro Collegj della Compagnia del Gesù oltre quello di Praga in diverse parti di questo Regno ... Con quanti ho parlato , non solo i Catholici , ma ancora gli heretici dicono gran bene di questi Padri , confessando , che se essi non fussero , non vi saria quasi più segno di Religione Catholica* . O venga ora il *pseudo Portoghese* a dirci , che eglino non che giovino alla riduzione degli eretici , gli alienano dalla Cattolica Fede . Dirà forse egli , che queste son cose lontane . Creda dunque a Benedetto XIV. il quale nel 1748. affermò in un suo breve. *Constantem omnium sensum , Pontificio etiam confirmatum oraculo , omnipotentem rimirum Deum sicut alios aliis temporibus Sanctos viros ita Luthero ejusdemque temporis hæreticis S. Ignatium , & institutam ab eo Societatem objecisse , adeo religiosi ipsius Societatis alumni luculentissimi tanti parentis vestigiis insistentes , per assidua religiosarum virtutum exempla , & præclara omnium doctrinarum , ac præsertim sacrarum documenta comprobare pergunt* . Benchè non importa nulla , che il *Pseudo-Portoghese* voglia credere o nò a Papa Benedetto XIV. Importa bene pe' Ge-

sui-

ſuiti che tutto il mondo ſia perſuaſo de' molti e grandi vantaggi, che contro l'Ereſia recano le loro fatiche alla Cattolica Religione; e chi potrà contraſtare alla verità de' fatti comprovata con tante, e così autorevoli teſtimonianze? Non ignorano tai coſe i fabbricatori delle maligne *Riflessioni*, ma fingendo di non ſaperle gittano ſolo in volto a' Geſuiti l'ereſie delli PP. Arduino, e Berruyer, e rimproveranli, perchè Criſtoforo Sandio nella Biblioteca de' Sociniani collocò il Ch. P. Petavio a cagione d'avere egli accuſati i Padri Anteniceni di poca eſattezza in favellare del Verbo. Che però? In queſto ſteſſo diſcoprono anche più apertamente la violenta maligna rabbia, che li ſignoreggia. Benedetto XIV. e Clemente XIII. ne' libri del Berruyer (dell'Arduino benchè proibito ſia il comento di queſto Autore ſul nuovo Teſtamento, non abbiamo una dichiarazione sì forte come pel Berruyer) trovano ſolo propoſizioni, *che ſi accoſtano all' Ereſia*, *e la favoriſcono*; i noſtri Rifleſſioniſti più veggenti che queſti due illuſtri Pontefici, ci ſcoprono Ereſie lampanti. Il gran Boſſuet, e 'l dotto Benedettino Maitan han dimoſtrato, che il Sandio co' ſuoi Sociniani è un calunniator del Petavio; i noſtri *Rifleſſioniſti* della ſcreditata coſtui autorità ſi vagliono per rimettere in campo la ſteſſa accuſa. Ma via, concedaſi che il Petavio abbia favoriti i Sociniani, che l'Arduino, e 'l Berruyer abbiano ſcritte dell'Ereſie. I Geſuiti dunque non ſono acconcj combattitori dell'Ereſia? Per

 quan-

quanto si sieno que' tre Gesuiti allontanati dalla via della verita, hanno eglino tanto nociuto alla Chiesa quanto un Lutero, quanto un Bucero, quanto un Ochino; quanto cento, e mill' altri sì fatti mostri usciti da' Santissimi chiostri? Ben converrebbe avere alla ragione rinunziato per asserire una tale bestialità. Dovremo dunque noi dire, che quelle Religioni, che diero un tempo ricetto a quegli spiriti ribellanti; inutili sieno a combatter gli Eretici? Qual torto sarebbe questo ad Ordini preclarissimi, e della Chiesa sì benemeriti? Eppur qua conduce il maligno discorso de' nostri Riflessionisti.

Io voglio tuttavia scusare per le cose finora dette la costoro malignità. Scriveano essi in Italia, e per l'Italia, che forse credevano poco informata del bene, che e tra gli Eretici, e tra gli Idolatri ha sempre fatto grandissimo la Compagnia. Ma come difenderli per ciò che riguarda i Cattolici? Non avran saputo, che Innocenzio XI. in un Breve del 1682. all' Imperadore Leopoldo abbia scritto d'esser ben consapevole, *quæ quantaque pro recta adolescentium institutione, pro assiduo catholicæ fidei incremento, proque æterna animarum salute ejusdem Societati Patres indefesso labore ac studio ubique terrarum agant*. Non avran saputo, che il celebratissimo Cardinal Commendone a Stefano Batorio Principe di Transilvania, e poi Re di Polonia scrivendo da Varsavia l'anno 1572. si espresse in questi termini: *quam ad rem (quod ut sapienter*

in-

intellexisti) magno tibi adjumento futuri sunt Sacerdotes Societatis Jesu, quorum & instituta & sacrarum doctrinarum studia sunt, ea rite pie ac religiose agenda disciplina, ut a magnis Principibus sæpe jam ad curandos catholicorum morbos hæreticorum scelere iavectos salutariter illi medici adhibiti sint: Nam juventutem probis moribus literisque diligenter instituunt: populum concionibus cum avocant a vitiis, tum ad virtutem accedunt, & salutaribus præceptis haustis & divinarum literarum fontibus ad veræ Religionis cultum erudiunt: quod aliis tradunt, ipsi re præstant, templa Dei sanctissime eximioque studio culta habent. Non avran saputo, che il Cardinale Ottone Truchses, uno de' maggior Padri del Concilio di Trento in una lettera a Martino da Eden *video*, disse *nullum esse hominum genus, quorum labor sit illustrior vel utilior in vinea Domini quam Jesuitarum Sodalium ut beatas existimem civitates in quibus illi versantur*. Si dico, non avranno tai cose sapute. Ma erano eglino sì ciechi, che non vedessero e scuole, e congregazioni, e chiese, e carceri, e galere in pressochè ogni Città divenute pe' Gesuiti un Teatro di zelo? Questo non posso crederlo. E' dunque una manifesta malignità l' aver essi voluto spacciare i Gesuiti per inutili al Cattolicismo in tempo, che sotto gli occhi abbiam da per tutto esimie prove delle loro fatiche Apostoliche. Ci vuol altro per oscurare tanta luce, che rivangare le più sciocche, e mille fiate smentite accuse contro del Probabilismo, e della scienza media. Il mondo,

che in grazia di questi Signori *finti Portoghesi* non si vuol cacciar gli occhi di fronte, potrà riguardare senza dispetto una sì irregolare, e maligna condotta?

Ma in particolare delle scuole de' Gesuiti parlando, come leggere senza fremito ciò che se ne dice nella veutunesima riflessione? *Con questo nome* (di promovere il divino servizio) *ancora chiamano il far le scuole, le quali quanto sieno disutili al pubblico per la maniera pessima, e pel cattivo metodo d'insegnare è stato dimostrato in tanti libri*. Così eglino. Ma con buona pace posson servirsi di questi lor libri dimostrativi per gli usi, a che Catullo accenna essere stati gli annali di certo Volusio destinati; che contra il fatto il mondo si riderà de' loro libri, e delle vantate dimostrazioni. Questa *maniera pessima*, questo *cattivo metodo* d'insegnare che usano i Gesuiti, quanti grand' Uomini ha dato da più di due secoli alla Chiesa, allo stato, alla Repubblica delle Lettere? E seppure vogliamo oppor libri a libri, il Sig. *Portoghese* mi citerà egli nessun libro contro le Scuole de' Gesuiti, il quale regger possa al confronto di certi Autori e che io potrò mettere in campo a favore delle scuole medesime? Già di sopra ad altro intendimento ho recato in mezzo più lettere di Pontefici, e di Cardinali, le quali alle Gesuitiche scuole danno somme laudi. Di somiglianti testimonianze potrei assai molte produrne, come per altre tacerne quelle parole di Bonifazio Vanozzi Pistolese, Prelato di moltiplice letteratu-

ra,

ra, e amico imperciò d'Angelo di Costanzo, di Mureto, di Chiabrera, e d'altri valentissimi Uomini: Lett. T. II. p. 304.) *Questi Padri del Gesù giovano al mondo notabilmente; ma nell'erudire la gioventù chi gli agguagliò mai?* parole ch'egli medesimo parve volesse in altro luogo amplificare scrivendo (Lett. Tom. III. p. 719.) *gloria immortale si guadagnano in questo fatto ancora i* MM. RR. PP. *Gesuiti con tante scuole, collegj, e seminarj, ne' quali, con la bontà de' costumi erudiscono la gioventù, con avanzo, & acquisto notabilissimo di chi sa, e vuol prevalersene: & perciò in ogni Città, che abbia del civile, e del nobile, dovrebbe proccurarsi il modo di farvi venire di que' Padri per benefizio della lor figliuolanza, vedendosi il giovamento, che ne cavano que' luoghi, dove per buona ventura vivono, ed insegnano detti Padri, che ne sanno la quint'essenza.* Ma io voglio che testimonj tanto autorevoli s' abbian per nulla. Ne porterò due d'ogni eccezion maggiori, tutti e due nimici dichiarati de' Gesuiti, tutti e due per fama di letteratura chiarissimi, ed uno innoltre fierissimo sostenitore della Eresia, e l'altro Autore di più maledici libri contro la Compagnia, il gran Bacone io dico Cancelliere d'Inghilterra, e Gaspero Scioppio. Quegli adunque nel primo libro parlando de' Gesuiti non dubitò d' affermare: *quorum quum intueor industriam, solertiamque tam in doctrina excolenda, quam in moribus informandis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo: talis quum sis, utinam noster esses!* nè con minor energia altrove aggiun-

giunse. (Lib. 6.) *ad paedagogicam quod abtinet brevissimum foret dictu*, consule scholas Jesuitarum, *nihil enim, quod in usum venit, his melius*. Ma Scioppio è or da sentire in una Lettera da lui scritta nel 1630. a Cornelio Mottmanno uditore della Ruota Romana. *Simul tamen* (dic' egli) *de doctoribus cogitandum venit, quorum scilicet cura & labore cum sacerdotes ad animarum curam reformentur, tum innumerabilis puerorum numerus pietate ac literis imbuatur: Ego si alios, quam Patres Societatis Jesu, ei rei nossem idoneos, eorum operam non aspernandam, sed ultro obviis ulnis complectendam arbitrarer. At enim res ita est, ut etiamsi non omnia quae apud Jesuitas video, satis se mihi probent*; NEGARE TAMEN NEC VELIM NEC AUDEAM (o forza della verità!) IPSIS POST DEUM HANC DEBERI GRATIAM, QUOD CATHOLICA RELIGIO EX UNIVERSA GERMANIA EXULATUM NON IVERIT. O questi sono testimonj da farne pompa, e non i libri che vanta il *Portoghese di Roma*.

Tutto va bene; ma ripiglia questo Scrittore, a buon conto i Gesuiti *mettono in orrore la grazia efficace raccomandata da S. Agostino* (e vuol dire la Grazia intrinsecamente efficace, che mai non sognò S. Agostino di sostenere, come è stato da' Gesuiti, e da altri dimostrato in più libri, e non libri *volusiani*, come quelli poc'anzi da lui citati) *insegnano la perniciosissima dottrina del Probabilismo* (che hanno impara-

ra-

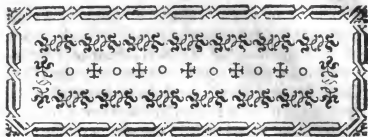
rata dagli antichi Tomisti, e da tutti i Dottori di tutti gli Ordini, di tutte le Accademie, di tutte le Nazioni, che l' hanno costantemente insegnata prima, che da' Gianseniſti si suonasse all'arme contro di essa: *Distolgono i lor discepoli dallo studio della S. Scrittura* (nel quale studio appena si troverà Ordine Religioso, che abbia dati tanti eccellenti Maestri, quanti ne ha dati la Compagnia; e poco dianzi vedemmo il Commendone lodarli, perchè dalle divine Scritture traessero le dottrine, con che erudivano la Gioventù, ed i popoli): *mettono loro in orrore l'opere di S. Agostino, e degli altri Dottori della Chiesa, asserendo essere studio proprio degli Eretici* (e però i Sirmondi, i Ducei, i Pontani, i Chifflezzi, i Rosvveidi, i Garneri, e cent' altri Gesuiti hanno sudato in pubblicare, ed illustrare l'opere de' Santi Padri; e però il Possevino, il Bellarmino, il Labbè hanno faticato in darci trattati degli Scrittori Ecclesiastici per conoscerne l'età, e l'opere, lo stile, la dottrina ec.; e però i loro più celebri Theologi, e Controversisti, un Bellarmino, un Vallenza, un Vasquez, un Petavio, uno Scheffmacher si dolgono, che gli Eretici disprezzino i Padri;) *e non servire a niente per decidere i casi di coscienza, che occorrono alla giornata*; della qual vietata accusa il Mondo è omai nojato, tante volte è stata dagli emoli de' Gesuiti detta, e tante dagli apologisti loro contradetta.

Ora

Ora Monſignor mio finiamola, perrocchè io ſono ſtanco di ſcrivere, e ſinceramente ditemi, ſe crediate *Riſleſſioni così maligne* poter alla buona eſtimazione de' Geſuiti nuocere per alcun modo. Eh! che gli Autori doveano eſſere meno maligni, ſe eſſer voleano creduti, e alla Compagnia portar danno colla lor maldicenza. Io benedico mille volte i Geſuiti, che ſi ſtan cheti, e laſciano, che di per ſe cadano nella comune diſapprovazione queſte *Riſleſſioni Portogheſi* co' loro autori *Italiani*. Tocca bensì a chi veglia ſul bene de' popoli a punire con memorabil gaſtigo e Stampatori, e Venditori, e più ancora gli autori di libelli tanto maligni, come con plauſo di tutta Europa a far ſi è cominciato nelle Spagne; ma non va penſato a confutarli. Godrò che voi pure entriate una volta nel mio ſentimento; il che per altro comechè non faceſte, non laſcierei di eſſere, qual mi proteſto.

Milano 1. Luglio 1759.

Voſtro Affmo Amico
L'Abate N. N.

LET-

LETTERA SECONDA

Dell' Abate N. N. Milanese.

Ad un Prelato Romano.

Nella quale si mostra che il preteso Portoghese Autore di certe *Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' Padri Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII. felicemente Regnante*, è un Uomo Temerario.

Apete Monsignor mio, che quasi mi fareste montare in superbia? O questa non me l'attendeva, che dopo tanta durezza nel primo vostro sentimento intorno il doversi da'Gesuiti rispondere al *finto Portoghese*, vi doveste in grazia dell'ultima mia lettera mutar d'opinione. Ora in ricambio di questa inaspettata docilità voglio dir qualche cosa su quel paragrafo della vostra lettera, nel quale

forte

forte vi riscaldate contro la petulanza del *Portoghese* in rappresentare i Gesuiti, come una razza d'uomini, che non rispetta Principi nè Ecclesiastici, nè Secolari. Sentite Monsignore. Io persisto nel mio parere, che i Gesuiti debbano tacersi, e lasciare senza risposta le *Riflessioni*. Tuttavolta se avessero a confutarle, non vorrei mica, che si mettessero di proposito a ribattere quest'accusa, mai nò. Vorrei solo, che mostrassero a *Riflessionisti*, quanto male stiano loro in bocca queste parole. Ne credeste però che uopo fosse scoprirli, e far loro un processo *de vita & moribus*. Sel meriterebbe in vero tanta baldanza; ma per alcun d'essi dovrebbe patirne qualche rispettevol comune, e per gli altri la carità non vuole, che senza necessità si mettano in vista le loro magagne nè poche nè picciole. Come far dunque? Come? colle sole *Riflessioni* alla mano vorrei svergognare costoro, e fargli quai sono apparire *temerarj*, vilipenditori de'più rispettevoli Principati sacri, e profani. Vi sembra forse questa impresa a riuscir malagevole. E sì ella è facile, facillissima. Di grazia udite, come condur vorrei questa faccenda da'Principi Secolari incominciando.

Nella prima *Riflessione* volendosi dimostrare ciò che verissimo è, e che i Gesuiti con grato animo confesseranno mai sempre, essersi i Monarchi di Portogallo impegnati a difendere la Compagnia si fa questa innocentissima parentesi, *Seppure i Confessori non si prendevan l'ar-*

l' arbitrio di scrivere alla Corte di Roma a nome del Re. Ora non parmi, che pur di ciò sospettar si possa senza una gravissima ingiuria de' Re Portoghesi: Perrocchè possiamo ben fingere che una che due volte i Confessori si *prendessero* questo *arbitrio*; ma come sel sarebbon mai preso tante e tante fiate, senza che di tanta audacia pur trapelasse alla Maestà de' Sovrani un menomo sentore, o questo pervenuto agli orecchi Reali non se ne facesse alcun risentimento? Ma il dir quello è un tacciare i Re Portoghesi da disavveduti; il dir questo è un rappresentargli stolidi, e non curanti del pubblico bene, anzi ingiusti. Che diranno i Signori *Riflessionisti*? che i Gesuiti co' loro artifizj aveano un sì fatto cordone messo intorno del Re, che niente risaper ne potesse. Benissimo: ma questo è un dire che il Re era *prevenuto* a favore de' Gesuiti. Or bene. E' un reato, che il Generale de' Gesuiti sospetti, non forse prevenuto sia il moderno Re di Portogallo a svantaggio della Compagnia, e vuolsi da *Riflessionisti*, che questo sia rappresentare il Re o *malevolo* o *credulo*. Eccoli dunque caduti essi pure nel medesimo delitto di lesa maestà, perocchè dirò io con uguale ragione, che il Re non poteva essere a favore de' Gesuiti prevenuto senza essere o *parziale*, o *credulo*. E come dunque han fronte di rimproverare i Gesuiti d'un fallo, in che essi pur cadono

ivi

ivi medesimo, dove di questo fanno a' Gesuiti.

Ma verso la memoria del Re di Spagna Filippo V. quanto non sono costoro ancora più irriverenti? Mentovano essi alla Riflession quinta il celebre, ma a' nimici de' Gesuiti troppo odioso decreto di quel Monarca sulle Missioni del Paraguai; indi soggiungono. *Qui però voglio, che osserviate due cose. La prima è la pietà singolare, e il cuor magnanimo di quel Monarca, il quale vuole, che le informazioni venissero da' Gesuiti, che erano gli accusati: la seconda è la destrezza di chi era allora alla Corte, che seppe far sì, che l'informazioni si prendesser da questo fonte: pensate amico, quanto state sieno schiette e sincere.* Io fingomi ora apologista de'Gesuiti, e dimando come gli autori di queste maledicbe Riflessioni dopo avere al Generale della Compagnia mosso processo per quelle *prevenzioni*, onde sospicava, potere l' animo del Re, e de' suoi Ministri esser occupato, abbian potuto a sangue freddo scrivere cose sì contrarie al rispetto, che doveano alla Maestà di Filippo V. Altro che *pietà singolare*, *e cuor magnanimo*; indarno vogliono coprire il loro mal'animo con queste lodi. Non *pietà*, non *cuor magnanimo*, ma babbuassaggine e di quella buona sarebbe in un Sovrano far prendere le informazioni da soli accusati. E la destrezza di chi era allora alla Corte, come avrebbe saputo *far sì, che l'informazioni si prendesser da questo fonte*, senza che l'animo prevenuto fosse a favore

de'

de' Gesuiti? Ma adagio con queste prevenzioni. Le sono proprio proprio un maledetto scoglio. Il Re non può dirsi *prevenuto*, intendetela o Signori; altrimenti voi lo fate o un credenzone imprudente, od un parziale ingiusto. Ma ciò che aggrava il niun rispetto di questi Signori al Re Filippo, (Decr. p. 6.) è falso falsissimo essere, che *le informazioni venissero da' Gesuiti, che erano gli accusati*. Il Re volle, che D. Giovanni Vasquez de Aguero fosse avvertito d'*intendersela co' superiori della Compagnia di Gesù del Paraguay*, ma su che? *sopra il modo da tenersi nell'imporre i tributi agl' Indiani, e per la riscossione de' medesimi*. Ma per le cose riguardanti le accuse date a' Gesuiti, *comandai*, segue a dire il Re nel suo Decreto, (*p.* 10.) che *per via segreta si desse al menzionato D. Giovanni Vasquez de Aguero un'altra pur segreta istruzione, la quale comprendesse tutti que' punti, che giovar potevano al fine preteso*. E' egli credibile volesse mandargli *un'altra segreta Istruzione*, e per fine di *istruirsi* A FONDO *di un affare renduto sì strepitoso da tante varietà di opinioni, e di scritture*, e insiem ordinasse, che si sentissero i soli Gesuiti? Non eravi, se altro non si voleva, mestiere di tanta segretezza: e come sperare per questa sola via un'istruzione a *fondo di un affare renduto sì strepitoso?* Ma ciò, che il de Aguero adoperò, mostra anche meglio, quanto dalla sapienza del Re Filippo aliena sia la condotta, che nelle Riflessioni viengli attribuita. *Munito* (è il Re che parla) *di tal istruzione passò l' Aguero a com-*

 pir

pir alla sua incombenza; in vigor della quale formò in Buenosayres i Processi giusta il risultato da amendue le istruzioni? (anche la segreta), *rimettendone nel Febbrajo del 1736. i documenti tanto a me, che al mio Real Consiglio; ne' quali soddisfa ai punti proposti, rappresentando come e da più conferenze tenute con Don Martino de Barva e da' Catalogi giuridici, e altre carte da lui stesso vedute, e dalle mazioni prese tanto da' Vescovi di quella Diocesi, quanto di quella del Paraguay; e dalle disposizioni di altri Ecclesiastici e secolari fino al numero di dieci, i più pratici di quelle popolazioni, era venuto in cognizione ec.* E' dunque una incoerente menzogna per eludere il Decreto del Re di Spagna spacciare, che soli Gesuiti accusati fosser sentiti, comechè negar non si voglia, che anch'essi furono ascoltati, siccome in ogni Tribunale, e in ogni altra causa si pratica, che all'accusato diansi le difese. Non mi replicaste, Monsignore, che gli Autori delle Riflessioni non dicono, che da i *soli* Gesuiti prese fossero le informazioni. Perocchè se espressamente nol dicono, il dicono tacitamente; altrimenti qual forza avrebbono le coloro due osservazioni per conchiudere: *pensate amico, quanto state sieno schiette e sincere?* In ogni causa, siccome diceva pocanzi, viene sentito l'accusato, come la giustizia il domanda. Si potrà dunque di tali informazioni mettere in dubbio, se state sieno *schiette e sincere*, e così ad ogni sentenza dare di nullità. Però o vogliono i *Riflessionisti*, che da' *soli* Gesuiti sieno

no venute le informazioni, sulle quali Filippo V. pubblicò il suo Decreto, o accordano, che ancora da altri fonti fosser prese: Se dicono il primo, tornano le Riflessioni finora fatte: se dicono il secondo, oltrecchè non lasciano d'esser maligni non solo contra i Gesuiti, ma ancora contro del Re, avendo in sì fatta aria le osservazioni loro proposte, che accennar sembrassero, che il Re fosse stato sì dabben Uomo di volere in causa sì strepitosa consultati i soli Gesuiti accusati, come dunque lodano la *pietà singolare e il cuor magnanimo di quel Monarca*? qual luogo alla *destrezza di chi era allora alla corte*? E' forse *pietà singolare*, *è cuore magnanimo*, e non anzi giustizia dare ad un accusato le difese, e sentirne le sue discolpe? Vi vuol gran *destrezza* ad ottenere da un Monarca, il quale non abbia l'equità, e la ragione posta sotto de' piedi, quello che da niun tribunale al più vile, ed infame, e scelerato reo si nega? Anche questo adunque mancava, perchè costoro lacerasser la fama di Filippo V., che cel rappresentassero ingiusto, e bisognoso d'esser con *destrezza* circondato, onde i Gesuiti accusati impetrar potessero d'esser uditi? Per qual siasi parte adunque si riguardi la cosa, i *Riflessionisti* rei sono di perduto rispetto alla Maestà di Filippo V. Veh! gli scrupolosi, veh! i dilicati difensori de' Regi, che fanno chi svenuti per l'alto orrore al sentire; che il Generale de' Gesuiti teme nel Re di Por-

togallo e ne' suoi Ministri prevenzioni contrarie alla sua Religione.

Con ugual felicità potrebbono gli Apologisti de'Gesuiti contro gli accusatori loro rivolgere le decantate disubbidienze alla Sede Apostolica.

Trovo primieramente, che il *Portoghese* alla Riflession quinta vorrebbe, *che chi ha premura per l'anima propria, e specialmente i Vescovi, e i Cardinali leggessero attentamente le celebri lettere dell'Abate Covet, il quale su questo articolo non ha pari*. Io se fossi Apologista della Compagnia, domanderei, chi sia questo Abate Covet? Perchè se mai fosse qualche Santo Padre, non vorrei per cosa del mondo esser tra coloro riposto, i quali *mettono in orrore l'opere di S. Agostino, e degli altri dottori della Chiesa*. Ma il P. Carrara Dominicano Lucchese, il quale per l'ardentissimo suo zelo dell'animo ha fatta l'opera pia di trasportare in nostra lingua quelle lettere, mi toglie ogni dubbio. *M. Covet* (Pref. XXIII. della seconda edizione) dic'egli nella prefazione, *fu già gran Vicario di Parigi sotto il Cardinale di Noailles*, quel Cardinale sì lungo tempo ostinatosi a difender Quesnello, anche ad onta della Bolla *unigenitus*, dalla quale ancora appellò; e di più (p. XXVI.) (vedete disgrazia) *ingolfossi egli stesso nella spinosa controversia della Bolla Unigenitus, per cui fugli mestieri d'intermettere il ben inteso, e già felicemente avvantaggiato suo giovevolissimo lavoro* (di queste lettere). Ed ecco che mez-

mezzo tra denti il povero Padre ci dice una verità, che non fa molto onore a questo *gran vicario*, cioè esser lui stato un pocolino Anticostituzionario. Se questo poi sia aver rispetto alle Bolle de' Papi, racomandare con tanta premura la lezione di Autori appellanti, lo lascio ad altri decidere. Mi spiace bene, che i Cardinali, che hanno in Roma proibite queste lettere, abbiano avuta minor premura delle anime, che non hanno i *Riflessionisti*. Ah! un pò di santo zelo, che avessero avuto quegli Eminentissimi della salute de' prossimi, non avrebbono già proibita la lettura d'un Autore, *il quale su questo articolo non ha pari*. Procediamo. E quel mettere in dubbio, se S. Francesco Saverio sia stato Gesuita, di che nell'altra mia toccai alcuna cosa, quando il Papa l'ha espressamente asserito nella Bolla della Canonizzazione, in una Bolla cioè fatta sopra rigorosissimi processi, e in tempi sì poco discosti dalla morte del Santo, sarà cred' io, un miracolo di umilissima riverenza alle Apostoliche decisioni. Miracolo poi di prima classe in cotal genere, sembrar può il mettersi da *Riflessionisti* in ridicolo le questue, che fanno i cercatori delle Case Professe, a fronte della Ruffinella del Collegio Romano, della compera dallo stesso Collegio fatta del Palazzo de Carolis ec. Perocchè questo è un beffarsi della distinzione da S. Ignazio voluta nell'Ordin suo di Case Professe, le quali di pure limosine si sostentassero; e di Collegj aventi entrate. Eppure per quanto ho

 in-

inteso dire, ci hanno ad esse certe Bolle di Papi, le quali sotto pena di scomunica vietano di censurare per qualsiasi guisa l'Istituto della Compagnia. Ma di tutte queste disubbidienze facciano una bella figura di preterizione.

Ho un'altra cosa pel capo, che troppo mi affligge. Che un Probabilista, come un Lessio, dica, che la Bolla di S. Pio V. sopra i censi non sia nelle Fiandre ricevuta, è un gran disprezzo delle Pontificie costituzioni; ma finalmente che non ci ha da aspettare da chi abbia succiata la *perniciosissima* dottrina del Probabilismo? Ma che sarebbe, se uomini, i quali detestano questa malnata dottrina, cadessero nella stessa bestemmia, e dicessero che qualche Bolla altrove accettata, non lo sia a cagion d'esempio in Portogallo? Io gelo d'orrore pensando a tanto eccesso: *Perdocte*, trovai una volta in un libro di Morale dirsi a proposito del Lessio; *Bulla S. Pii V.* de censibus *non est usu recepta. Bulla Sixti V. adversus* trinum contractum *non est usu recepta. Bulla Gregorii XIII. adversus propositiones Bajanas est ne usu recepta in Belgio? Bulla Innocentii X. adversus Jansennium est ne usu recepta in Belgio quæ esse disputatio cum illis potest, qui Romanæ sedis definitiones suscipiunt, vel rejiciunt, prout diversæ rerum postulant rationes?* Eppure l'è così, e si potrà agli esempli poc'anzi citati aggiungere per l'innanzi, *Bulla* superna *est ne usu recepta in Lusitania?* Ma l'interrogazione andrà fatta non ad un Lessio Probabilista,

(*Ri-*

(*Rifleff.* 5.) ma a *Rifleſſioniſti* zelantiſſimi Probabilioriſti, i quali vorrebbono, che il P. Generale ſi foſſe informato, *ſe queſta Bolla era ſtata pubblicata*, *e accettata per queſto Regno: Perdocte*. Il P. Generale ſi era già informato e ſapeva ciò, che un *Portogheſe* non sà (ma ſe è *Portogheſe finto*, non è maraviglia ch'egli non ſappia) la Bolla *ſuperna* appunto appunto pel Regno di Portogallo eſſere ſtata da Innocenzio XII. confermata. Ma prima che dar conſigli al P. Generale de' Geſuiti, perchè s'informaſſe di queſt'accettazione, era bene, che i noſtri Autori s'informaſſero, ſe poſto il loro zelo contro le preteſe diſubbidienze de' Geſuiti alle Bolle de' Papi, e il loro odio contro il Probabiliſmo, poteſſero accennare il dubbio ſull'accettazione di quella Bolla pel Regno di Portogallo ſenza farſi rei d'una pari, e ſtanti le dette coſe più colpevole diſubbidienza? Ah! mio Dio! *quæ eſſe diſputatio cum illis poteſt*, *qui Romanæ ſedis definitiones ſuſcipiunt*, *vel rejiciunt*, *prout diverſæ rerum poſtulant rationes*.

E sì v' è di peggio, e coſa veramente da mettere orrore a chiunque per le proibizioni di Roma abbia ſentimenti ortodoſſi. S'immagina queſto piuttoſto Groenlandeſe che *Portogheſe*, dover i Geſuiti ogni arte, ogn' ingegno mettere in opera, perchè queſta bella coſa, che è il libro delle *Rifleſſioni*, proibita venga da Roma, e tutto in aria grazioſa, *il modo*, dice, *è facile faciliſſimo*, *e l' ho imparato ſtando coſtì*:

 ba-

basta ritrovare qualche persona autorevole , che voglia ingrazianirsi co' Gesuiti , e che lo denunzi : basta poi , che il Segretario ne commetta la censura a un consultore Molinista , o Probabilista , e venduto a' socj : basta poi , che non si commetta a un' altro Consultore la difesa .... Basta che i Cardinali , che lo debbon giudicare , non abbian letto questo libro , e perciò se ne debban riportare alla Censura : che il negozio è bello e fatto , e il libro è proibito . O *Portoghese . Portoghese* era pur meglio , che ve ne stasse a Coimbra , che venire a Roma per imparare l' arte non pur d' eludere , ma di mettere in derisione tutte le Romane proibizioni . Guai se i Gesuiti volessero rivedere a costui le bucce ! che comenti e giustissimi non farebbono a questo tratto scandalosissimo ? veramente se la cosa va così nelle proibizioni di Roma , a buon conto i Gesuiti potranno dire a cagion d' esempio : Sapete come si fa a proibire un libro di qualche nostro ? *Basta ritrovare qualche persona autorevole che voglia ingrazianirsi co' antagonisti de' Gesuiti , e che lo denunzi : basta poi , che il Segretario* (e come tale non dee farlo mal volontieri , o certo dee farlo più volontieri , che non farebbe col libro delle *Riflessioni*) *ne commetta la censura a un Consultore Banneziano , e Probabiliorista , e venduto al partito de' veri discepoli di S. Agostino . Basta poi che non si commetta a un' altro consultore la difesa .... Basta che i Cardinali ,*

li, che lo debbon giudicare, non abbiano letto questo libro, e per ciò se ne debban riportare alla censura; che il negozio è bello e fatto, e il libro è proibito. Il Giansenista, il Luterano, Calvinista non hanno a mutar nulla del testo, e tal quale giace nelle *Riflessioni*, potranno applicarlo a' libri di qualche loro settario. Ite voi discorrendo per ogni classe di persone. Or la conclusione quale sarà? Quale esser non dovrebbe presso un buono e timorato Cattolico ed osservator verace delle Romane proibizioni. „ Avremo poi un bel
„ dire: i mezzi sono umani; sono, se vuol-
„ si, ingiusti; ma Dio di tai mezzi non di
„ rado si serve per mettere in chiara luce la
„ verità, e confondere l'errore. Se questa
„ regola non si ammette, qual credito avran-
„ no le stesse difinizioni de' Generali Conci-
„ lj uscite assai volte di mezzo a' tumulti
„ de' guerreggianti partiti? " Che pro di questo saggio discorso, si griderà, che la proibizione è ingiusta, che non obbliga in coscienza, e simili orribili dottrine s'andranno disseminando. Bravo *Portoghese*. Io appena posso scuotermi di dosso il giusto orrore da che sono compreso per queste scandalose maniere. E volete che io creda a costoro quando zelano per la proibizione del Berruyer per vizio de' Gesuiti si è chiuso alla fede che? *Quod aliis tradunt, ipsi re præstant*. dicea de' Gesuiti il Commendone nel passo, che

che in altra mia vi ho recato. Faccianо costoro similmente, se vogliono esser creduti.

Eccovi Monsignore uno sbozzo della maniera, con che vorrei rispondere a' *Riflessionisti* sull' articolo delle disubbidienze, che oppongono a' Gesuiti. Che ve ne sembra? Potrebbono zittire in contrario, veggendosi scoperti eglino stessi per temerarj, dispreggiatori delle Romane diffinizioni nè già con dubbiosi, e falsi monumenti come si pratica riguardo a' Geuiti, ma con argomenti manifesti, e indubitati? Io credo di avere al preso impegno abbondevolmente soddisfatto. Resta, che voi mostriate di aver gradito il mio ufizio, e che mi conserviate la vostra amicizia.

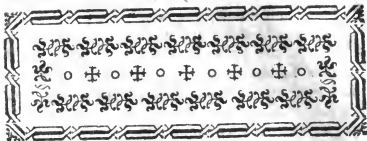
Di Milano 19. Luglio 1759.

P. S. Ora mi ricordo. Il libro di Morale in cui trovai quel bello squarcio contra il Lessio, è il Tomo VI. (lib. 3. diss. 4. c. 10.

c. 10. §. 5.) della Teologia Criftiana del P. Concina. Vedete ora quanto fia più calzante, venendo da penne, che da' *Rifleſſioniſti* effer dovrebbe prezzata, e rifpettata. Ma giacchè fiamo in pofcritte, aggiugnerò un'altra prova della *temerità* di quefti *Rifleſſioniſti*. Buona parte del libro cade fulle controverfie de' Riti Cinefi. Ma Clemente XI. nel fuo decreto de'25. Settembre del 1710. ftaa Papa Benedetto XIV. Importa bene pe' Gebilì: *Demum ut nimiæ illi de his rebus ſcribendi licentiæ, quæ non ſine Fidelium ſcandalo inter partes diuturna contentione exaſperatas invaluit, modus imponatur, Sanctitas ſua diſtricte præcipit omnibus & ſingulis cujuſvis Ordinis, Congregationis, Inſtituti, Societatis, etiam de neceſſitate exprimendæ, Regularibus, aliiſque, ut in poſterum non audeant ſub quovis quæſito colore vel prætextu, vel quoquo modo in lucem edere libros, libellos, relationes, theſes, folia, ſeu ſcripta quæcumque, in quibus ex profeſſo, vel* INCIDENTER *de ritibus Sinicis hujuſmodi, vel* DE CONTROVERSIIS DESUPER *ſeu illorum occaſione exortis quomodolibet tractetur*. Bifogna dire che quefto Pontificio decreto fia come la Bolla *ſuperna*, e che i *Portogheſi* non l'abbiano accettato, perchè la contravvenzione è troppo aperta. Ma il bello, anzi lagrimevole è, che chi con tanta *temerità* trafgredifce quefto decreto, nell'atto medefimo di

fo-

solennemente violarlo fa pompa della disubbidienza del P. Du Halde, il quale nella Storia della Cina ad onta di tal proibizione, benchè il facesse in pochissimi fogli, e quasi l'argomento il richiedesse, pur toccò la passata controversia, e in aria trionfale trascrive la dichiarazione, che in grazia di quella Storia fece quel buon Tedesco del P. Retz, di disaprovare la condotta del P. Du-Halde, e anche (ciò che niuno probabilmente si curava di sapere) di non esser lui al caso di leggerlo per ignoranza della lingua Francese. *O tempora o mores!* sono di nuovo.

LET-

LETTERA TERZA

Dell'Abate N. N. Milanese.

Ad un Prelato Romano,

Nella quale si mostra che il preteso Portoghese Autore di certe *Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' Padri Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII. felicemente Regnante*, è un solenne calunniatore.

IO non ho più veduta la più cara cosa di voi. Che diammine vi è venuto in capo? che io risponda alle Riflessioni? la sarebbe da contare. Io non vorrei, che i Gesuiti le confutassero, e poi volete, che io mi prenda tal briga? Nè essi, nè io. Mi compiaccio sì veramente, che le mie osservazioni sulla *malignità*, e sulla *temerità del finto Portoghese* vi sieno andate a genio;

nio al che io attribuisco il vostro pensiero di farmi fare l' Apologista de' Gesuiti; ma se in questo vi ubbidissi, troppo farei contro un sentimento, che ho fermo fermo nell' animo. Il peggio è, che quando pur volessi saltare il fosso, non mi sento in gambe. Per le particolari cose di Portogallo abbisognerei di monumenti, e sarebbe anche necessario, che io fossi stato a Lisbona per esaminare ciò che veramente ci si è costumato da' Gesuiti di fare, e quello che da altre communità Religiose si pratica; ma per gli altri innumerevoli fatti; che si accennano a disonore de' Gesuiti, ci vorrebbono molti libri; e quantunque questa sembrar possa la minore difficoltà, perchè in un Milano non mancano librerie fornitissime di libri, pur tuttavia i miei frequenti, e molesti mali di Podagra non mi permettono gran fatto d' uscir di casa, e molto meno di far lunghe camminate per visitare le librerie lontane. Sicchè mettetevi sù questo Articolo il cuore in pace, che non ne voglio, nè ne posso far nulla. O via non vi disgustate. Vi scriverò quel pocolino, che io posso suggerirvi stando in mia casa, e nella mia piccola Libreria; e così da canto soddisferò come meglio mi è permesso al desiderio vostro; dall' altro resterà immobile il mio sentimento di non ribattere le *Riflessioni*, essendo ben persuaso, che non farete alcun' uso nel pubblico di un sì picciol saggio di tumultuarie osservazioni. Per altro vedrete da questo poco, che grandi *calunniatori* sieno co-
desti

desti vostri *Portoghesi*, e che argomentando *a pari* alcuna volta, alcun'altra *a fortiori* si può fondatamente didurre, che pur nell'altre cose, ch' eglino raccontano con maggiore franchezza, sono bugiardi impostori. Nel che assai mi varrò d'un libro intitolato *Alfonsi Huylembroucq S. J. vindicationes adversus famosum libellum appellatum Tubam alteram*, *Bruxellis* 1715. Che? Non crederete già, ch'io volessi spacciare il P. Huylenbroucq per Profeta, onde nel 1715. rispondere potesse alle Riflessioni stampate nel 1758. Nò, non sono di pasta così dolce. Ma il fatto stà, che i *Riflessionisti* hanno raccolto, e rimesso in iscena quanto d' infame contro la Compagnia è stato detto, e ridetto le mille volte in cento scelerati libelli, però meraviglia non è, che il Gesuita Fiammingo rispondendo alla *Tuba seconda* abbia ancora prevenute le coloro accuse.

Nel nome dunque di Dio, e di S. Carlo nostro, del quale pur dovrò più abbasso parlare, prendiamo il libro delle *Riflessioni*, e passiam tosto alla Riflession seconda. *O se potessero ivi* si dice, *alzar la testa da' loro sepolcri quei pochi Gesuiti sinceri, e amanti del vero bene della Compagnia, i quali conobbero necessaria e sospirarono la riforma; Parlo d'un Inchoffer, d' un Fioravanti, d' un Gonzalez Generale . . . Parlo d' un S. Francesco Borgia, d' un Aquaviva, d' un Vitelleschi pur Generali, che piansero sulle abbominazioni, e corruttele della loro Società*. Alto quì. E voi volevate, che i Gesuiti rispondessero? Ma lasciando

do ora da parte ſtare quelle forti ragioni, che altra volta vi recai in contrario, di grazia oſſervate: per riſpondere a queſto picciol tratto non baſterebbon più fogli, sì pieno zeppo egli è di calunnie; e come dunque rifiutare il libro intero ſenza uno, o due tomi ſimili al Calepino? Li facciano i Geſuiti; chi li leggerebbe? Torniamo a noi. Calunnia è che il P. *Inchofer* conoſceſſe neceſſaria, e ſoſpiraſſe la riforma, calunnia ſimile all' altra, che riguardo allo ſteſſo P. *Inchofer* ſi ha alla Rifleſſion XIII. cioè che in prigion meſſo foſſe per aver tentata queſta riforma, le quali due calunnie furono già divulgate da certo maſcherato *Teofilo*, e da un'altro finto *Liberio Candido*. L'una, e l'altra è ſtata dal P. *Huylenbroucq* (Vindic. P.I. pag. 80. ſegg.) convinta di falſità, dove anche con ſode ragioni dimoſtra (P. II. pag. 139. ſegg.) a torto eſſere al P. Inchofer attribuita la famoſa *Monarchia de' Solipſi*, ſulla quale tuttavia fondata è queſta calunnia. Calunnia è che il P. Girolamo Fioravanti *conoſceſſe neceſſaria, e ſoſpiraſſe la riforma*; e perciò ad *Urbano VIII.* ricorreſſe; Calunnia vecchia, e inventata dallo Scioppio, e pubblicata nel finto conſulto di Fra *Giunipero da Ancona*. Vedete le incoerenze di queſta favola nel citato Huylenbroucq (P. I. pag. 117. ſegg.). Calunnia è, che il P. Gonzalez *conoſceſſe neceſſaria*, e *ſoſpiraſſe la riforma*, ma di queſto poco appreſſo tornerà il diſcorſo. Calunnia è, che S. Franceſco Borgia, un Acquaviva, un Vitelleſchi piangeſſero *ſulle*
ab-

abbominazioni, e *corrutele della loro Società*; leggete lo stesso P. Huylenbroucq (P. I. p. 73. segg.), che dimostra l'abbominevole falsamente de' testi de' tre Generali fatto nella *Tuba altera*, e da altri precedenti impostori, onde poterli piangenti rappresentare *sulle abbominazioni*, *e corruttele della loro Società*; ma pel Vitellesschi sentire inoltre, come in una sua lettera parlasse della Compagnia; *Singulari Præpotentis Dei benignitate consistere etiamnum in ipso Religionis corpore spiritum illum, quo primum animata coaluit, eumque non modo non emortuum, sed etiam valentem & vegetum*; che piangere eh! *sulle abbominazioni*, e *corrutele della Società?* Viene appresso il *Riflessionista* a citare il famoso libro del dotto Gesuita Mariana *de moribus Societatis* (o piuttosto *de defectibus regiminis Societatis*); quindi in aria insultante dimanda: *che può dir quì il* P. Generale? *dirà forse esser questi un malevolo, un nemico della Compagnia?* Nò, non dirà questo il P. Generale, dirà bensì non esser certo, che quel libretto, quale l'abbiamo, uscito sia della penna di Mariana; anzi esservi gagliarde prove per crederlo almeno alterato, da mano invidiosa, e maligna; dirà che *malevolo*, *e nemico della Compagnia* fu quegli che furtivamente lo tolse per pubblicarlo e odiosa rendere la Società; dirà che quando pur quel libretto fosse interamente parto del Mariana, a lui non deesi alcuna fede, essendosi il primario disegno dell'Autore volere, che'l governo della Compagnia fosse

E coll'

coll' Ariſtocrazia temperato, e queſto diſegno eſſendo ſtato tolto di mezzo con particolar Bolla di Paolo V. dirà tutto queſto il P. Generale; e per le prove rimetterà ogni diſcreto, e diſappaſſionato lettore al P. Huylenbroucq (P.I.pag.100.ſegg.).

Alla Rifleſſione III. troverete una lunga calunnioſa leggenda preſa dalla *Moral pratica* d' Arnaldo, dalla *Tuba Altera*, e da altri sì fatti libri, nella quale i Geſuiti ſi fanno rei di mille cabale per ottenere da Ferdinando II., che la compagnia foſſe ſoſtituita a' Monaci, a' quali per ordine dell' Imperial conſiglio dovean ritornare gli antichi lor beni ripigliati a' Proteſtanti, e l' aperta contumacia de' Geſuiti in combattere l' editto Imperiale. Già ſapete, che tali fanfaluche ſono ſtate da' Geſuiti abbondevolmente rifiutate. Pure voglio quì ſoggiugnervi un pezzo del teſtamento di Ferdinando II. morto nel 1637. cioè dopo la controverſia di queſti beni. *Præ omnibus ſerio, & ſummopere cum fervore, & zelo commendamus noſtris ſucceſſoribus plurimum venerandam Societatem Jeſu, ejuſdemque Patres; conſiderando quantum Eccleſiæ Catholicæ, non ſolum in his noſtris Auſtriacis, ſed in omnibus totius Chriſtianitatis Regnis, & Provinciis proſint, quantoque ſtudio, & fervore, & fidelitate pro conſervanda, & plantanda ubique terrarum religione Catholica præ ceteris omnibus laborent, quamque e contra huic perverſo & ingrato mundo magis ſint odioſi, majoreſque perſecutiones patiantur, quam quivis alii; & hinc etiam majori præſidio, & protectione indi-*

digent, *& merentur*. Pensi ogni uomo di senno, se Ferdinando avrebbe mai fatto un tal testamento, quando, come vuole il *Riflessionista*, avesse conosciuta la Cabala, con che il P. Lamormann aveal raggirato per fargli mutar l' ordine del consiglio Imperiale.

Alla Riflessione XI. Si dice: *le storie del Concilio di Trento*, *ci danno notizia di quali*, *e quante difficoltà seminarono in quel Concilio fino ad esserne cacciati da una congregazione a viva voce de' Padri*. Io non so veramente quali esser possono queste *storie del Concilio di Trento*, le quali ci *danno* di un tale discacciamento *notizia*. Mi è noto solo, che l' Appellante Autore delle calunniose lettere (pag. 144.) al Sig. Francesco Morenas stampate nel 1755. colla falsa data di Liegi racconta, che al P. Lainez nel famoso Canone della sessìon sesta: *Si quis dixerit*, *liberum hominis arbitrium motum*, *& excitatum a Deo non posse dissentire si velit*, *Anathema sit*, non piaceva quel *motum*, e ch' egli avrebbe voluto, che gli fosse sostituito un termine più dolce a dinotare l'azion di Dio sul libero arbitrio; ma non ebbeglisi alcun riguardo, e i Padri stomacati gridarono, *che si mandino fuori i Pelagiani*. Non farò giudizio temerario, se dirò, che a questa favoletta allusero gli eruditissimi Riflessionisti; ma favoletta ella è appunto, giacchè avendo letto, e riletto le due *storie del Concilio di Trento* di Fra Paolo, l'una, e l'altra del Card. Pallavicino non ne ho trovato vestigio: Racconta bensì il Pallavicino, che *prima in*

questo Canone . . . non si nominava libero arbitrio, *ma* Uomo *semplicemente:* onde il *Filboli Arcivescovo d' Aix in un suo voto*, e Diego Lainez *nelle sue annotazioni voleano che si ristringesse ciò alla vocazion comune potendosene dare alcuna straordinaria, a cui l' Uomo non possa resistere: il che anche nel suo voto confermò* Fra Cristoforo di Padova *Procurator Generale degli Agostiniani, dicendo, che così teneva S. Agostino di quella, onde fu chiamato S. Paolo, benchè dell' altre comuni tenga l' opposto. I Padri tuttavia non vollero aggiugnere questa parola, ma in cambio* d' Uomo, *posero il libero arbitrio dell' Uomo*. Dal qual racconto si vede primo esser falso, che al P. Lainez dette nel naso quel *motum*: secondo, esser falso che i Padri non avessero al Lainez alcun riguardo mentre appunto per non toccare il caso, ch' egli credeva possibile d' un uomo sì fattamente mosso da Dio, che resister non gli potesse, cambiarono il nome: *Uomo in quello di libero arbitrio dell' Uomo*; terzo, esser malignità mettere in veduta questo qualsiasi fatto del Lainez, quando fu comune all' Arcivescovo d' Aix, e al procurator Generale degli Agostiniani.

Mi vergogno di pur toccare la sciocca impostura, che poco appresso si accenna, esser cioè i Gesuiti nelle dispute de *Auxiliis* davanti a Papa Clemente VIII. giunti *fino a corrompere con nuova edizione i testi del gran Dottore S. Agostino, a citarli corroti in faccia al supremo Pastore, a fare scrivere biglietti minacciosi, e arroganti dal loro Card. Belarmino al Papa stesso per*

in-

intimorirlo ec. Che impudenza! tornare a porre in campo queste favole da tanti già, e spezialmente dal P. Meyer con evidenza rifiutate. Propriamente è un vitupero delle stampe, che abbiano a servire a sì fatte imposture. Passiam piuttosto a ciò che si dice del P. Turano. I Riflessionisti avanzano con una maravigliosa franchezza la più nera calunnia, che alla memoria di questo dotto, e pio Teologo si possa dare. Questa è d' essere *dopo la condanna del P. Benzi scapato fuori alla scoperta con un opuscolo segnato col proprio nome* a *difendere a spada tratta il suo P. Benzi*: Fortuna che nel tomo XIII. della *storia Letteraria d' Italia* (p. 301. seqq.) troverete un monumento incontrastabile, che dimostra, quell' opuscolo essersi fatto dal P. Turano prima della condanna, e dato a' deputati Censori per la causa del libro accusato.

La Riflessione XIII. è un tessuto o di calunnie, o d' esagerazioni. *Che pena* dice l' autore *diedero i superiori de' Gesuiti al* P. Commolet, *il quale nel* 1589. *svegliò un' acerba sedizione de' sudditi contro Enrico III. Re di Francia*; *che pena* al P. Guignad, *il quale prese a sostenere in un suo empio libro che Enrico III. era stato giustamente assassinato?* Fermiamoci quì. Quanto al Commolet, è prima da sentire Caterino d' Avila. (L. X.) *Radunato*, dic' egli, *il Collegio della Sorbona . . . fu tanto l' ardore de' Giovani eccitati dalle predicazioni di Guglielmo Rosa Vescovo di S. Lis, de' Curati di S. Paolo, e di S. Eustachio, di Giovanni Humiltone, del P. Giacopo*

 Com-

Commoleto Gesuita, *del P. Bernardo Fogliante*, *e del P. Francesco Foco ardente Franciscano*, *che unitamente a determinare e l'uno*, *e l'altro punto*, *ed in una lunga scrittura con voti uniformi dichiararono*, *che il Re fosse decaduto dalla Corona*, *e che i sudditi non solo potessero*, *ma dovessero levarsi dall' ubbidienza sua*. Or perchè non domanda egli ancora a' Foglianti qual pena dessero al P. Bernardo? a' Franciscani, quale al P. Foco ardente? a' Vescovi, quale a' Curati di S. Paolo, e di S. Eustachio? al Metropolitano, quale a Guglielmo Rosa? son pur questi rei dello stesso delitto, che 'l Gesuita. Più. Fra Giacomo Clemente Domenicano non ferì a morte Enrico III., e questo ad esortazione del Priore, e d'un altro suo Confratello? tanto ci attesta lo stesso Caterino d'Avila. (L. X. all' an. 1589.) Domandi dunque qual pena dessero i Superiori dell'Ordine cospicuo di S. Domenico a questi due, *i quali di proprio loro motivo*, come scrive il citato Caterino, *esortaron quello di tentativo*, *affermandoli*, *che vivendo sarebbe stato fatto Cardinale*, *e morendo per aver liberata la Città*, *& ucciso il persecutor della Fede*, *sarebbe senza dubbio stato canonizzato per Santo*? La verità è, che tutti potrebbono dire, come Enrico IV. nell' Arringa che vi ho riportata nella prima mia lettera, esser questa stata un' *ingiuria del tempo*, e un' ingiuria tanto più degna d'escusazione, quanto che 'l pretesto della Religione era in Francia l'anima delle operazioni tutte di que' tempi, e la lega era

per

per questo medesimo riguardo patrocinata, e favorita da' Papi. Passando ora al Guignard che i Superiori dell'ordine non l'abbian punito, li compatisco poverelli: come aveano a gastigarlo, se 'l Parlamento lo fece impiccare? Se io chiedessi qual pena dessero i Superiori dell' Ordine Dominicano a Fra Jacopo Clemente, non sarei degno di risa! Il Re lo ferì in fronte col coltello stesso, con che era stato ferito; Il Sig. della Guella lo trapassò colla spada da un fianco all' altro, *e poi fu gettato dalle Finestre, e dal volgo de' Soldati lacerato, ed abbruciato, e le sue ceneri sparse nella riviera*, come abbiamo presso l' Avila, e dopo tutto ciò qual pena gli potevano mai dare i Superiori dell' Ordine? Ma la cosa va pari pari col P. Guignard, il quale posto che il Parlamento avessel dannato alle forche, non veggon qual luogo avessero i Superiori di punirlo; seppur non si volesse, che in obbligo fossero di risuscitarlo, per poi dargli una buona penitenza; nel qual caso tuttavia sarebbono scusabili, non avendo avuto da' PP. Domenicani questo preclaro esempio di far risuscitare Frate Jacopo.

Credereste? i *Riflessionisti* per cavar gli occhi a Gesuiti non temono di unirsi agli Eretici d' Inghilterra, e di pigliarsela co' Martiri più illustri. *I tre Gesuiti, uno de' quali fu l' autore della congiura contro Giacomo I.*, (*intendesi il Padre Enrico Garneto*), *e gli altri complici furono condannati all' estremo supplicio*; *ma non furono già condannati, o biasimati da' Gesuiti, i quali anzi li*

 qua-

qualificarono per Martiri della Fede: vedete che empietà? Empietà sì veramente, ed empietà incredibile, che persone, le quali non solo professano Cattolicismo, ma zelanti si mostrano dell'onor divino, e della buona morale, non abbiano nè rimorso, nè vergogna di far l'eco alle calunnie de' Protestanti, e calunnie smentite colle più autorevoli testimonianze, e con fatti i più chiari, che si potesser bramare. Nel che non a' soli Gesuiti fanno onta, ma nella stessa empietà, di che vogliono questi rei, avvolgono senza saperlo il Maestro del Sacro Palazzo, che approvò per la stampa che se ne fece in Roma l'*Inghilterra* del Bartoli, dove non purè è il Garneto qualificato per martire, ma bravamente diffeso da tutte le accuse degli Eretici. La quale Apologia del Garneto fatta dal Bartoli vi prego a leggere e stupirete come Cattolico Uomo si trovi, il quale osi di rinfacciare a' Gesuiti, che per Martiri qualifichino sediziosissimi congiurati.

Ma l'accusa che viene, mostra, che i *Riflessionisti* han perduto ogni lume di ragione, se sperano di esser creduti. *Veggo bensì rilegato in esilio il P. Causino, perchè non volle rivelare a' superiori le confessioni di Luigi XIII.* Che bestialità. Il fondamento di questa sciocchissima calunnia altro esser non può, che una lettera citata anche dal P. Carrara nella Prefazione alle lettere del Covet, come dal Causino scritta al General Vitelleschi l'anno 1638. Ma chi non vede, che quella lettera almeno almeno è sta-

ta falsificata? Di che non vi stupirete, se leggerete il proemio del Causino stesso alla seconda edizione della sua *corte santa*, nel quale si duole, che i nemici della Compagnia, ch'egli avea sì ben difesa, ogni pietra avesser mossa per trarlo in invidia, e coricarlo di contumelie. Certo il P. Causino stesso sei anni dopo la pretesa lettera al General Vitelleschi, cioè l'anno 1644. stampò a Roano una breve, ma forte Apologia della sua Religione, dirizandola alla Reina Reggente, e in essa prese in particolar modo a difendere la Morale Teologia de'Gesuiti. S'egli fosse stato consapevole a se medesimo d'un'enormità di questa natura, cioè che i suoi Superiori avesser voluto fargli rivelare le confessioni del Re, e di più avesse di questo eccesso scritto egli medesimo al suo Generale possibile che avesse intrapresa l' Apologia della Moral Gesuitica sul ragionevol timore, che quella lettera potesse essere intercettata, farsi pubblica, e venirgli rinfacciata? Aggiugnete, che l'Esilio del Causino non da'Gesuiti venne certamente, ma dal Cardinal di Richelieu. Ma lasciam ciò.

Veggo finalmente, seguono i Riflessionisti a raccontare le calunniose lor favolette, *umiliato, e vicino ad esser deposto un Generale Tirso Gonzalez, perchè piange sulle rilassatezze della Morale Gesuitica, e pensa di riformarla*. Manco male che il P. Balla nelle sue lettere contra Eraniste, ha messo in sì chiara luce il vero motivo, onde i Gesuiti vollero al Generale Gon-

zalez

zalez impedire la edizione di certo suo libro sul probabile, che non si può da ragionevole Uomo più dubitare, non tutt' altro sia stato da quello, che qui si accenna.(p. 11. p. 110.seg.) Perchè non ve ne dirò altro; al più rimettervi anche al P. Huylenbroucq. il qual libro, se aveste, ci trovereste anche di belle cose sulla vantata lettera del Palafox, (p. 1. p. 213.segg.) e sull'*Imago primi Sæculi* della Compagnia di Gesù, delle quali due opere dopo Arnaldo, (p. 1. p. 84.) la *Tuba altera*, ed altri tai famosi libelli fan tanto caso i Riflessionisti. Eglino intanto nella Riflession XV. ci chiamano ad altre non men portentose calunnie. Tali sono queste, che per le disonelte laidezze de' Gesuiti si sollevasse un gran tumulto in Montepulciano contro de' medesimi, e spezialmente contro al P. Gambaro Rettore, onde provvide a se stesso colla fuga, e fu poi dal General scacciato dalla Compagnia: e che pochi anni appresso i Gesuiti in universale perdettero la stima, e l'affetto di S. Carlo Borromeo, il quale tolse loro la direzione de'Collegi nella sua Diocesi *per questa medesima causa, e allontanò con sdegno da se lo stesso suo Confessore* P. *Ribera*. Chiamò *portentose calunnie* questi racconti, e con ragione. Trovate la parte seconda della storia della Compagnia latinamente descritta dal P. Sacchino e all'anno 1561. leggerete l'esatto racconto delle persecuzioni da mal voglienti, ed invidiosi Uomini eccitate in Montepulciano contro i Gesuiti senz'altra lor

col-

colpa, che di far troppo bene nell'anime, e come il Rettor Gambaro si fuggì, perchè era minacciato di morte, e dal Lainez fu licenziato, non perchè reo degli apposti delitti, ma perchè dovea piuttosto esporsi a qualunque male, che dare occasione, *ut tali profectione convictus ipse sceleris videretur*, & *Societatis*, *atque adeo matronæ honestissimæ*, & *sanctissimæ nomen iniquorum linguis inquinaretur*. Passate poi all'anno 1563. e al numero 25. ci troverete una solenne vendetta presa da Dio contro un ribaldo, che per disonorare i Gesuiti con finte vergognose calunnie, e renderli al Paese odiosi, dell'abito loro vestito entrato era in Casa d'una pubblica Donna, e la Confessione, che alla presenza di parecchi illustri Montepulcianesi e' fece del suo delitto. In tanto io vi recherò ciò che nella vita S. Carlo Borromeo scrive il Giussani Oblato (Lib. 1. c. 6. ediz. di Roma 1610. pag. 21. segg.) in proposito dell'impurità, di cui fu accusato il Ribera: „ Ei
„ per fuggire il pericolo d'errare in cosa tan-
„ to grave, e importante, pigliò per guida
„ della sua vita spirituale un Padre in ciò
„ molto esperto della Compagnia di Gesù,
„ Uomo di gran virtù, e dottrina, dimanda-
„ to il P.G. Battista Ribera; il quale veg-
„ gendo la buona disposizione del Cardinale,
„ e conoscendo ch'egli era chiamato da Dio a
„ gran Santità di vita, cominciò ad attender-
„ vi daddovero, e dopo averli dato li esercizj
„ spirituali istituiti dal B. Ignazio fondatore

„ d'es-

„ d'essa Compagnia l'andò incamminando per
„ le vere, e solide virtù Cristiane, esercitan-
„ dolo nelli atti più perfetti d'esse. Però so-
„ lea visitarlo ogni giorno, e trattenersi con
„ esso lui lungo tempo per questa causa. Il
„ che veggendo il serpente Infernale, e preve-
„ dendo il bene, che seguire dovea da questo
„ gran profitto spirituale di Carlo, cominciò
„ adoperare le sue arti, e diaboliche insidie
„ per impedirlo; mettendo nel cuore d'alcuni
„ principali parenti del Cardinale, che assiste-
„ vano alla persona di lui, cattivi pensieri con-
„ tro questo buon Padre, dispiacendoli, che
„ il Cardinale si desse a far vita tanto ritira-
„ ta, e spirituale; desiderando eglino piuttosto
„ che aderisse a' loro pensieri, e dissegni mon-
„ dani di grandezze, onori, e fasti temporali;
„ perciò cominciarono mostrare turbata faccia
„ a questo Padre, e burlarlo, e schernirlo in
„ varie guise, ed impedirli l'ingresso al Car-
„ dinale; il quale tosto che lo riseppe, vi pro-
„ vide col fare entrare il P. nelle sue camere
„ per vie secrete. Ma veggendo l'astuto ingan-
„ natore, che vane gli riuscirono le prime fro-
„ di, ne ritrovò malignamente dell'altre assai
„ peggiori; perciocchè suggerì egli una pessima
„ invenzione a questi tali, che fu d'incolpare
„ il Padre, ch'avesse tentato di commettere pec-
„ cato con un Paggio di Donna Virginia, co-
„ gnata del Cardinale; tenendosi certo, che
„ subitamente l'avrebbe cacciato da se per l'ab-
„ borrimento estremo, ch'egli avea a un vizio
„ tan-

„ tanto nefando. Si posero eglino all' impre-
„ sa, servendosi di persona a ciò molto atta,
„ e che seppe rappresentare il fatto tanto al
„ vivo, che poco mancò, che non riuscisse il
„ Diabolico intento. Restò il Cardinale tutto
„ stordito, sentendo un caso tanto enorme;
„ massimamente perchè il fatto gli venne si-
„ gnificato in guisa tale, che pareva non aves-
„ se bisogno d'altre prove; posciachè sino il
„ Paggio istesso attestò del delitto; così bene
„ avea ordita la tela l'astuto Demonio. Iddio
„ che non volle lasciare il Padre con tanto di-
„ sonore, nè il bene, ch'egli facea, restasse
„ impedito, inspirò il Cardinale a fare gran
„ diligenza, per ritrovare la verità del fatto,
„ non potendosi pur dare ad intendere, che
„ peccato sì grave cader potesse in persona di
„ tanta Religione, restandone perciò con l'ani-
„ mo travagliatissimo; e così facendone dili-
„ gente inquisizione, per via d' esamina se-
„ creta scoperse il trattato, e l'inganno Dia-
„ bolico, che dentro v'era nascosto; del che
„ ricevè egli molta consolazione, e siccome
„ da una parte fece il debito risentimento
„ contro i colpevoli di quest' eccesso, così
„ dall'altra volle, che il Padre continuasse
„ nell'opera santa cominciata ec. Così il Giuf-
sani, e dopo tutto ciò i Riflessionisti han co-
raggio di parlar del Ribera?

Potrei con facilità somma lo stesso provare
degli altri fatti, che in queste Riflessioni si spac-
ciano. Ma avendo noi colti in fallo le tante
vol-

volte i maledici Autori di tai Riflessioni, qual bisogno d'esaminar cosa per cosa? onde negar loro credenza anche negli altri. Il qual argomento tanto più vale, se si riflette, che i racconti, de'quali abbiamo finora parlato, erano già più volte stati dimostrati falsi. Eppure come se indubitati fossero con incredibil franchezza qui si rinfacciano di nuovo a'Gesuiti, e che peggio è, si rinfacciano in una scrittura indiritta a glossare, o piuttosto ad annullare un modestissimo Memoriale presentato a sua Santità come a Padre comune, e particolar protettore degli Ordini Religiosi. Chi giunge a tale eccesso, può egli dolersi a ragione, se in null'altra cosa gli si presti credenza? Bayle parlando nella Lettera CXI. di certa vita stampata dal P. della Chaise dice molto accutamente: *noi abbiamo una vita, o piuttosto una storia Romanzesca* del P. della Chaise. *Voi già v'immaginate, che si dicon di lui tutti i sette peccati Mortali dalla lussuria fatto cominciamento. Ma gli Autori si sono dimenticati di aggiugnerci una cosa, cioè di mettere alla fine dell'opera le prove; e i monumenti da giustificare i lor racconti.* Non si potrebbe dire delle Riflessioni cosa che più andasse a pennello. Ma questo è il costume de'calunniatori, contentarsi di mettere in pubblico le più false, ed esagerate cose senza provarle. Ma si contentino dunque ancora, che niuno lor creda.

Questa verissima general Riflessione bastar potrebbe anche per le particolari accuse, che a'

Ge-

Gesuiti si danno riguardo agli affari di Portogallo, nè ho d'uopo, per non crederle vere, di que'monumenti; che questi Padri di Brera mi dicono aver in mano iGesuiti diRoma per ismentirle. Pure io voglio procedere ad alcune speziali osservazioni sulle medesime cose di Portogallo.

A due capi riduconsi le accuse, che a' Gesuiti di quel Regno si danno; allo spirito di rivolta contra il Sovrano, e alla negoziazione; perocchè della congiura contro la sacra Persona del Re, vano è, che i Gesuiti si prendan pena; tanto è chiaro più della luce del Sole, ch' eglino non v' hanno alcuna parte, e poi di questo particolar articolo non parlando gli Autori delle Riflessioni a me non importa l'entrarci.

Or quanto alle pretese rivolte contro i diritti de'Sovrani, io così la discorro. Quante oltre ad un secolo ne sono state mai dette de' Gesuiti del Paraguay per rappresentarli ribelli a' Regi di Spagna? Le quali accuse non si disseminava solamente in Europa con un *si dice*: nò; se ne portavano gravissimi documenti di Vescovi, e di Ministri. Eppure erano tutte false, e quegli stessi che colle loro false testimonianze avean dato corso alle indegne calunnie, per non perire eternamente, si dovettero ritrattare. Sentite una di queste ritrattazioni. Ella è del Sig. D. Gabriel di Cuellar, e Mosquera, segretario di D. Bernardino di Cardenas. „ Io D. Gabrielle di Cuellar, e Mosquera „ Capitano, e Tesoriere della S. Crociata nel„ la Città dell'Assunzione Capitale delle Pro-
„ vin-

„ vincie, del Governo del Paraguay, e del
„ Rio della Plata, per testimoniare la verità,
„ per iscaricare la mia coscienza, per risarcire
„ la fama di tutti i Padri della Compagnia di
„ Gesù, che sono stati, e che sono in questa
„ Provincia del Paraguay, fo sapere a tutti co-
„ loro, che vedranno la presente dichiarazione,
„ che per tutta la mia vita ho praticati questi
„ Religiosi tanto in Ispagna, quanto nella det-
„ ta Provincia del Paraguay, e mi sono sem-
„ pre da loro confessato, conciossiachè gli ab-
„ bia trovati d'una sana dottrina, e d'un gran-
„ de zelo per la salute dell'anime, e d' una
„ esemplare virtù. Tra quelli che ho conosciu-
„ ti in queste Provincie, ve n'avea degli stra-
„ nieri, altri erano Spagnuoli, e tali nativi del
„ paese; ma gli uni, e gli altri sono intera-
„ mente consecrati al servigio di Dio, e fede-
„ lissimi al Re, accrescendo per lo gran nume-
„ ro degl'Indiani Idolatri, che convertono, ed
„ instruiscono, non solo la Religione Cristia-
„ na, ma ancor l'Impero di S. Maestà. Egli
„ è pur vero di tutti questi Padri in genera-
„ le, e di ciascun d'essi in particolare, che
„ colla loro modestia, colla loro saviezza, e
„ colla loro pietà edificano grandemente tutti
„ gli abitanti di questa Provincia; ch'essi vi
„ accomodano tutte le differenze; che impe-
„ discono i delitti, e gli scandali pubblici, che
„ visitano i malati, e proveggono con molta
„ carità a tutti i loro bisogni spirituali, e tem-
„ porali; che amano, e protegono, siccome

„ me-

„ meglio possono, le persone dabbene, le
„ quali hanno premura della lor propria sa-
„ lute, e di quelle delle lor proprie famiglie,
„ qual è il mastro di Campo Sebastiano di
„ Leon co' suoi parenti, ed amici. Quanto
„ è stato pubblicato in contrario de' Gesuiti,
„ non è che calunnie di persone dalla pas-
„ sione acciecate. Quanto a me, Monsig. Ve-
„ scovo NN. m' ha fatto sentire i rigorosi ef-
„ fetti della giustizia, facendomi perdere i
„ miei beni, e il mio riposo colle sue sco-
„ muniche, e colle pene, alle quali mi con-
„ dannava. Vedevalo trattar similmente altri
„ de' più considerevoli abitanti: però la gran
„ paura, ch'io concepii, delle sue violenze,
„ unita a ciò, che ne avea già provato,
„ avendomi fatto consentire a servirlo da Se-
„ gretario, e da procurator Generale contro
„ i Padri della Compagnia, mi son sotto-
„ messo a fare, e dire, a scrivere, a depor-
„ re contro di loro che che ha voluto il det-
„ to Monsig. Vescovo, e (che più è) ad
„ impegnare altri Cittadini della Città dell'
„ Assunzione a fare lo stesso alla cieca, e
„ senza esaminare se vero, o falso fosse quel-
„ lo, che sottoscrivevano, benchè io sia per-
„ suaso in coscienza, che que' Padri veniva-
„ no caricati di cose, che mai non furono,
„ e che questo non era se non effetto della
„ passione del detto Signore. Imperciocchè
„ per tutto quello, che è stato detto, e scrit-
„ to di questi Padri, che mancavano di fe-

„ deltà verso il Re nostro Signore; che avea-
„ no usurpate delle miniere, dalle quali ca-
„ vavan dell'oro da mandarsi ne'paesi stra-
„ nieri; che volevano al dominio di S. M.
„ sottarre queste Provincie; che erano scis-
„ matici, Eretici, perturbatori del pubblico
„ riposo; scandalosi, e pregiudiziali allo sta-
„ to; son tutte queste grandissime falsità, e
„ vorrei avere una voce da farmi sentire da
„ tutto il mondo, onde distruggere le ca-
„ lunnie, che ho loro date cogli atti publi-
„ ci da me sottoscritti, e fatti da me sotto-
„ scriver nella Città dell'Assunzione da tren-
„ tacinque persone, le quali han sottoscritto
„ sotto altrui nome, come io stesso ho scrit-
„ to in luogo di mio Figliuolo D. Giusep-
„ pe di Cuellar e Mosquera, che non avea
„ se non sett'anni. Tutto ciò, e tutto il re-
„ sto, che comparisce sotto mio nome, è
„ stato fatto per ordine del detto Monsign.
„ Vescovo, che me'l ha comandato come
„ Governatore, e Capitan Generale della det-
„ ta Provincia del Paraguay, e in nome di
„ Sua Maestà sotto pena della vita, ed esser pu-
„ nito qual traditore. Il perchè egli è piut-
„ tosto colpevole, che io, di tutto il male,
„ che ho commesso, non avendo fatto che
„ ubbidirlo come suddito del Re mio Signo-
„ re: ma vorrei al presente aver perduto i
„ beni, e la vita, e non avere così ado-
„ perato, sapendo che tutte queste maniere
„ di procedere erano contro la legge di Dio,

con-

„ contro la verità, e contro una santa Re-
„ ligione. Lo che attesto con giuramento in-
„ nanzi il Crocifisso, domandando umilmen-
„ te perdono al R. P. Provinciale, a tutti
„ i Padri Gesuiti, e a tutti gli altri che ho
„ scandalezzati con questa condotta, e per
„ iscarico della mia coscienza desidero che si
„ faccian più copie della presente ritrattazio-
„ ne, perchè se ne mandi in tutti i Paesi,
„ e davanti tutti i Tribunali, dove la detta
„ compagnia ne avrà bisogno, e per dare
„ tutta l'autorità necessaria a questa dichia-
„ razione l'ho scritta alla presenza di Notajo,
„ e de' testimoni sottoscritti.

„ Tommaso di Medina, Valentino d'Es-
„ cobar Becerra, e Antonio Amorin Chie-
„ rici.

„ A Cordova (di Tucumam) gli 8. No-
„ vembre 1651.

„ Io ho di propria mano scritta, e sotto-
„ scritta la presente dichiarazione. D. Ga-
„ briele di Cuellar e Mosquera.

Seguirono tuttavia nuove accuse contro de Gesuiti, e queste pure si trovaron false. Oltre le testimonianze di più Ministri, il Vescovo di Beunosayres Fra Giuseppe Peralta Domenicano in una lettera a S. M. Cattolica fece un bellissimo elogio alla cura, che aveano i Gesuiti di mantener quelle popolazioni fedeli al Monarca delle Spagne. Però il Re Filippo V. non solo nel suo Decreto (*p.* 49.) tratta da *false calunnie*, *imposture*

le dette accuſe, ma con una benignità propria ſolo de' gran Sovrani il dì 28. Dicembre del 1748. ſcriſſe al Provinciale de' Geſuiti del Paraguay manifeſtandogli la ſua *gratitudine per l' impegno che aveano i Padri di mantenere que' Popoli nel ſanto timor di Dio*, (*p. 66.*) *nella ſuggezione dovuta al ſuo real ſervizio, e in un regolato tenor di vita, eſſendo*, dic' egli, *ſvanite per mezzo di tante giuſtificazioni, e altre notizie degne di tutta la Fede, le calunnie, ed impoſture ſparſe nel pubblico contro di voi, e per varie vie a me denunziate ſotto apparenza di zelo, ma in ſoſtanza per mera malignità*. Ciò poſto io credo, voler ogni buona ragione, che che le accuſe contro de' Geſuiti in sì fatto genere, e in tanta lontananza di luoghi vadano ben provate, acciocchè meritin fede. La preſunzione è tutta a favor loro. Se accuſe sì replicate, e confermate per più d'un ſecolo con atti pubblici, e ſolenni, anche di Veſcovi, pur erano maligne calunnie, ed impoſture, e tali in fine furono diſcoperte con gran trionfo dell' innocenza degli accuſati; perchè non si hanno a tali credere le nuove accuſe nello ſteſſo genere date quaſi a quegli ſteſſi, che poc' anni ſono, furono con tanta autenticità dal maggior de' Monarchi delle Spagne giuſtificati, ed aſſoluti? Lo ſteſſo trionfo dell' innocenza de' Geſuiti in mezzo a' Reali favori, con che l' onorava il Re Filippo, ha pur dovuto vie maggiormente attizzare la rabbia degli

gli emoli, e tenergli in veglia per cercare le più favorevoli occasioni, onde di nuove calunnie aggravare que' Missionarj lor troppo odiosi. O quanto dunque conviene andare adagio prima di pronunziare sentenza a svantaggio de' Gesuiti! qual cautela vi vuole, qual sottile esame delle deposizioni!. Non si sarebbe uno ingannato, se avesse alle passate accuse presentata fede? Eppure erano accuse di gran personaggi, erano accuse autenticate in forme solenni, erano accuse ripetute, e confermate in più maniere. O chi tutte potesse ricercare le origini di queste accuse? chi tutti scoprirne i motivi? chi tutti risaperne i mezzi? In somma il passato è un grande argomento per sospendere almeno il giudizio sul presente. Io mi contento di questa sola riflessione sù questo articolo. Se avete vedute certe *notizie anecdote*, potete da per voi farne dell'altre anche più ristrette al bisogno.

Passo alla negoziazione. Questa ancora è la più vecchia, e più ripetuta accusa che a' Gesuiti siasi data. Ne parla la *moral pratica* d'Arnaldo, la *tuba altera*, e ogni altro scrittore maledico della Compagnia, si fa pregio di rinovarla; anzi il Calvinista Jurieu ci fa de' Missionarj Gesuiti questa pittura, che forse sembrar potrebbe piuttosto de' Sibariti: *Vanno*, dic'egli, *i Gesuiti nell' Oriente non per conquistare regni a Gesù Cristo, ma per farci la lor fortuna, per avanzarsi nelle Corti de' Re*;

 per

per essere Vicerè, *e Governatori delle Provincie per arricchirsi col maggior traffico che nell'Oriente si faccia*, *per viversi di delizie*, *e di piaceri*. Ne vale che i Gesuiti se ne sian purgati le mille volte. Si torna da capo. Ci maravigliamo, che de' Missionarj d' Oriente tai cose si narrino? Mi è capitata l'apologia, che di sopra mentovai del P. Causino: sentitene di grazia una bella, che alcuni particolari dell'Università di Parigi sparsero contro de' Gesuiti. *Si servirono essi*, (così il Causino, parlando alla Regina Reggente) *dell' occasione d' una stagione miserabile*, *e incomodata da una grande*, *e straordinaria carestia di grano*; *non si fecero scrupolo di seminare tra il popolo che i Gesuiti erano gli autori di una tanta disgrazia*, *per le tratte de' grani*, *che aveano nella Spagna mandati*. *Però gittavano de' biglieti ne' mercati*, *guadagnavano i più avidi con denari*, *i più insolenti col proprio lor furore*, *onde muovere una sedizione contra di noi*; *e guai a' poveri Gesuiti*, *se la bontà del Re morto* (segue a dire il Causino) *non ci avesse proveduto con lettere da lui scritte a' Maestrati*, *e se i nostri Signori del parlamento secondo l' ordinaria loro equità e giustizia non avessero* (il dì 27. d' Aprile del 1643.) *dato un editto a favore della nostra Innocenza* . . . . *Si trovò in fine*, *che i deputati di Saintongo*, *di Poitou*, *e di Guienna aveano ottenuta la facoltà di trasportare i grani*; *e noi ne portavamo la pena*. Di questi esempli ne abbiamo delle centinaja, e

in

in Francia ſteſſa ne abbiamo avuto ultimamente un'altro, nel quale non ſo ſe maggior ſia ſtata la clemenza del Re Criſtianiſſimo in giuſtificare con un ſuo Decreto i Geſuiti calunniati, ed oppreſſi, o l'impudenza de' calunniatori, e de' lor favoreggiatori. O andate a credere le accuſe del Paraguay, del Braſile, del Perù, e di sì fatti paeſi. Su gli occhi noſtri ci vogliono far travedere; penſate che invenzioni ſi conieranno di paeſi tanto lontani. Queſta è la prima mia oſſervazione. Rifletto in ſecondo luogo, che in materia di negoziazione non conviene che ci regoliamo cogli uſi de' noſtri Paeſi. Ci fa una grande ſpezie ſentirci dire, che i Geſuiti in Liſbona hanno fondachi, banchi, ec. Andiamo adagio di grazia. L' entrate de' Collegj, che ſono nell'Indie, e nell'America come caccai e tali altri generi, non ſi poſſono comodamente ſmaltire che in Europa, o in quegli ſteſſi paeſi ſi cambiano con altre mercanzie, che pure nella ſola Europa hanno maggiore ſmercio, e più univerſale. Or bene. Convien dunque mandare ſi fatte merci in Europa. Ecco già navi cariche delle ricchezze de' Miſſionarj Geſuiti veleggiare verſo l'Europa. Approdano queſte navi a Liſbona, hanno elleno ſubito sbarcati compratori le Merci. Mai no. Dunque uopo è collocarle in luoghi atti e per mantenerle, e per eſitarle: Ecco vengono i fondachi con giovani, che vendono, tengono ſcrittura dop-

 pia

pia ec. Perchè lo ſpaccio di sì fatte coſe non è come quello delle ſpezierie, dove può ſtarvi anche un Geſuita. Non ſempre ſi poſſon vendere tai coſe anche in Lisbona; ſe ne carican dunque sù altre navi per Genova, e per altre parti. Ecco il traffico Geſuitico dilatato per tutta Europa. Sogni ſono Monſignor mio. Fingete, che in Italia noi Preti non poteſſimo ſmerciare i noſtri grani, e li doveſſimo mandare a vendere nell' Inghilterra; ſicchè Londra foſſe la ſcala de' Legni d' Italia portatori de' noſtri grani. Potrebbeſi dire con verità, che noi Preti trafficchiamo? Nò eppure i mari ſoſterrebbono il peſo delle noſtre navi; converebbe aprir de' Fondachi in Londra, e pe' grani ſteſſi, e per quelle merci, che ne riceveſſimo in cambio. Lo ſmaltire le proprie entrate non è negoziazione, avvegnachè per accidente a ſmaltire ſia neceſſario fare più coſe, che ſi praticano da negozianti per vero Lucro. Ma almeno l'entrate de' Miſſionari ſon grandi. E tali hanno ad eſſere; e ancora per queſto capo non ci abbiamo a regolare ſulle idee de' noſtri paeſi. I ſoli viaggi ſterminati per mare, che convien fare a' Miſſionari, quali ſpeſe non vogliono? Aggiungaſi ora i traſporti de' libri, de' Roſarj, delle medaglie, e di cento tai coſe che dell' Europa debbono neceſſariamente trarre, e un luſſo ſacro nelle Chieſe per magnificenza della Religione in faccia dell' Idolatria, il ſovvenimento che

dar

dar debbono a quei barbari per indurli ad essere quasi prima uomini, e poi Cristiani. Vi stupirete se i Missionarj abbisognino di molte entrate?

Ma egli è in terzo luogo da riflettere, che i pretesi banchi de' PP. Tambini, e Celle in Genova, e Cubral in Roma (dico lo stesso di spedizioni, che da questi trovasser fatte di mercanzie), non erano già di robe appartenenti alla società, ma sibbene al Re medesimo di Portogallo, il quale avea que' Padri costituiti suoi amministratori in Italia, facendo per le lor mani passare tutto il denaro, che volea spendere in Italia, o che per qual siasi titolo dovesse dall'Italia venir mandato a Lisbona. Ora io desidererei sapere, se questo sia negoziare; e come con questo odioso nome di banchi si voglia imporre al pubblico? starò a vedere che i Gesuiti si vorranno mercanti di marmi, di candelieri ec. perchè il P. Cabral mandò in Portogallo la famosa Real Cappella fatta tutta lavorar in Roma.

Una quarta Riflessione. Io non sono sì cieco per affetto a' Gesuiti, che non creda, poter delle cose, che circa questo punto di lor si dicono, alcuna esser vera; ma bisogna anche vedere ciò che dagli altri comunemente si pratica in que' paesi. L'equità non vorrebbe, che quando pure in alcuna cosa fosser rei i Gesuiti sopra essi soli si caricasse la mano, quando tutti gli altri similmente

fa-

facessero. Io non sono pratico di que' paesi. Dico questo tuttavia, perchè veggo dal *Portoghese* farsi mille mistieri sulle pubbliche Spezierie, che hanno i Gesuiti in alcune Città. E non l'hanno i Bernabiti in Macerata, i Domenicani di S. Marco in Firenze (almeno l'aveano di quelli anni, seppure il Conte di Richecourt non gliela fece serrare come costà è voce) i Benedettini in più luoghi, e qui in Milano più altri Religiosi? perchè dunque voler rei i soli Gesuiti? Anzi non essendo credibile, che tanti Religiosi cospirino pubblicamente a far cosa, che contraria fosse alla Profession Religiosa, parrebbe, che non ci fosse quel male, che certi zelanti si riconoscono. Se poi parliamo di Roma, io non sò che si pratichi dopo la proibizione di Benedetto XIV. ma prima anche i PP. Teresini, ed altri Religiosi tenevano aperte le loro Spezierie, e quanto alla Teriaca, e due, o tre altri generi di medicamenti, mi è stato per cosa sicura scritto, che Benedetto XIV. medesimo ne avea data particolare licenza alla Spezieria del Collegio Romano. Tornando dunque al mio intendimento, è questa cosa da doversi all'animo aver presente, cioè di non condannare i Gesuiti per qualche cosa, che tra le tante false, le quali d'essi falsamente si spargono, vera fosse, ed alcun' ombra avesse di negoziazione, quando comun fosse a tutti o quasi tutti gli Ordini Regolari di Portogallo.

Fi-

Finalmente non sò, se di tale, o tale altra cosa, la quale di negoziazione venir potesse tacciata, e che negli usi comuni de' Regolari di quel paese non avesse luogo, non sò dico, se provar si possa, che colpa sia di tutti i Gesuiti, o solo di qualche Procuratore incauto, o d'alcun Fratello loro a Teologica scuola non mai addottrinato. Ella è una manifesta ingiustizia, che il Mondo fa i questi Padri. Fra essi v'ha degli Uomini per ogni maniera di virtù, e di letteratura specchiati, nè però i meriti di questi particolari soggetti rifondonsi nel comune. Perchè dunque se da alcun d'essi talvolta si manca, i difetti non come di lui, che li commette, si riguardano, ma tutta una Provincia, od anche a tutto l'ordine si stendono? Io conobbi una volta in queste nostre parti uno di questi lor Laici, che facea certi suoi piccioli negoziucci, nè perchè da alcuni Padri, e dal Superiore stesso più fiate avvertito fosse, che non si poteva, s'indusse mai a lasciarli, dicendo ch'erano scrupoli de' Teologi; finchè i Superiori il levarono da quel Collegio, e dall'impiego. Fingete, che si scoprisse da qualche malevolo alcuno di tali negozj, che quell'ignorante, e caparbio Laico francamente faceva. La sarebbe ben bella, che pagar ne dovessero il fio tutti i Padri di questa Provincia di Milano, e tutti passare pei trafficanti, benchè a pochissimi d'

essi

essi tal cosa sia stata nota, e da que' pochissimi stata pur sia disapprovata.

Queste Riflessioni insieme poste mi pajono bastevoli a convincere di calunnia il *Portoghese*, il quale senza esitare vuol tutti i Gesuiti, e massimamente i Portoghesi rei di negoziazione. Egli confessa di non *poter vantare zelo* per l'anime altrui; ma io temo, che con ugual verità dir potrebbe di star male a zelo per l'anima propria. Certo come voglia salvarsi con tante calunnie infilzate, peggio che gli uccelli nello stidione, io non lo veggo. Monsignor mio pregate per cotesto poverello, o più tosto per codesti poverelli, acciocchè Dio gl'illumini; che ne hanno bisogno, ma grande, grande.

Io potrei quì finire, avendo più che bastevolmente provato il mio assunto, ed essendo voi forse nojato di leggere questa lungheria. Ma, Amico, volete voi, che lasci senza alcuna osservazione di bel progetto, con che cotesto *Portoghese* chiude le sue Riflessioni? O che gran mente! vuole, che il Papa faccia poveri i Gesuiti togliendo loro le vaste entrate che hanno; dal che due beni verranno; uno che i Gesuiti privi del pascolo delle loro passioni alla Chiesa saranno utili; l'altro che la Camera Apostolica si sdebiterà. Aggiunge tuttavolta che a' Gesuiti si può non solo lasciare il necessario, ma tanto che vivano ancora *con qualche lustro*. Pari è alla sapienza del progettante la sua discrezione.

Que-

Questa è talvolta, che vorrei aver girato un poco di Mondo per potere con maggior fondamento esaminare un sì vantaggioso progetto, perchè io credo che l'esecuzione dipenda dal computo dell'entrate de'Gesuiti. Se i loro Collegj avessero l'entrate, che secondo Monsig. di Palafox avean dieci Collegj della nuova Spagna ricchi in tanto, che ogni soggetto aver poteva due mila cinquecento scudi a testa, la cosa potrebbe aggiustarsi; ma credo che le cose sieno molto diverse, e che ancor le rendite di que' dieci Collegj sieno come l'entrate di D. Chisciotte. Caro Monsig. dove giunge un odio cieco contro de'Gesuiti? a buon conto i Gesuiti Franzesi anche per confessione de' *Riflessionisti* non hanno da scialare; sicchè eglino probabilmente non entreranno nella riforma. I Fiamminghi sono sì poveri, che hanno ottenuto licenza di prendere la limosina delle Messe. Sicchè si ridurrà la riforma agl'Italiani, e agli Spagnuoli, ed a' Portoghesi. Degli Spagnuoli, e de'Portoghesi non posso dir nulla; ma se non hanno altre ricchezze che quelle de'dieci Collegj della Nuova Spagna, con una piccola cassatura di penna la riforma è bella, e fatta. De'Tedeschi ho veramente inteso dire, che hanno di molte entrate; ma ancora hanno molte più spese, che gl'Italiani non hanno, sì perchè il clima loro esige maggiore abbondanza nel vitto, e più custodia contro il fred-

freddo, e per le camere, e per lo vestito ; sì perchè alimentano più soggetti, che non i Collegj d'Italia: sì perchè mantengono molti scolari poveri; le quali spese detratte se hanno ancora a mantenersi con *qualche lustro*, come loro accorda il discretto *Riflessionista*, non so se gran vantaggio tornerà alla Camera Apostolica, massimamente che in ciascuna Provincia della Lamagna non credo, che oltre due, o tre case, che stanno assai bene, le altre abbiano da sguazzare. Per l'Italia io stimo, che le cose vogliano andare peggio per la Camera Apostolica. Il nostro Collegio di Brera, e credo anche quello di Torino, e di Genova sono ben fondati; ma gli altri non fanno poco a stare in bilancio. Della Provincia di Venezia sono non pratico; ma questi Padri, e qualche Cavaliere stato a Parma, e a Bologna ne' Collegi de'Convittori mi assicurano, che tutti i Collegj di quella Provincia sono indebitati, ed in isbilancio. Il Collegio Romano ha molte entrate, benchè non tante quante gliene danno i *Riflessionisti*, e così ancora a quel che sento il Noviziato di Roma sta bene, gli altri Collegj poi della Provincia Romana, credo che litighino colla pagnotta, anzichè potersi mantenere con *qualche lustro*, e tutti sono aggravati di debiti, come più volte mi è stato detto da persone, che han viaggiato in quelle parti. Delle Provincie di Napoli, e di Sicilia sono affatto all'oscuro, ma

ma se si ha da argomentare da queste nostre, possiamo dire, che trattine i Collegj degli studj, l'entrate degli altri appena bastino per non far debiti. E sì sappiamo come i Padri si trattino, cioè male male. Veggiamo il lor vestito quanto sia spregevole; non hanno che una camera (salvo il Superiore che ne ha due) e un qualche armadiaccio di legno, una scansia di libri; un tavolino, poche seggiolle ne sono l'adobbo. Il vitto è meschinissimo; nè so che vi sia Religione, la quale dia a' suoi Religiosi un ordinario trattamento sì limitato checchè gl'ignoranti, e mal pratici vadano cinguettando: eppure mi dicono, che i nostri Padri di Milano si trattano anche meglio de' Veneti, e de' Romani. Ora io vorrei sapere, che s'abbia a tor loro, se hanno a mantenersi con *qualche lustro*.

Io sì ho pensato un progetto, che metterà i Gesuiti fuor d'ogni invidia. Lascino stare in pace il peccato Mortale, e gli errori degli Eretici, e de' loro favoreggiatori massimamente de' Giansenisti. Vogliono tutto giorno predicare, e scrivacchiare ora contro i vizj, ora contro i falsi dogmi; non volete, che i libertini, che i settarj, che falsi politici si risentano contro di loro? Se lo vien di capo; finchè non piglino un nuovo metodo di vita, e comincino a passar le giornate acculattando qualche pancaccia; ad un caffè, o andando a caccia, o girando per

le

le case a tagliare i panni al terzo, e al quarto, non avranno mai bene. O bella! Non saranno allora utili al Mondo. *Distinguo* Monsignore; non saranno utili al Mondo Cattolico *concedo;* al Mondo mondano *nego;* anzi allora gli saranno utilissimi, perchè lascieranno che ognuno faccia a modo suo, e si danni a suo gusto, e molti degli altri Regolari non avranno sempre a sentirsi rimbeccare, ch' eglino non fanno nulla, mentre i Gesuiti faticano giorno, e notte. A questo passo finisco, perchè andando innanzi forse direi qualche bestialità. *Dixi*, perchè m' accorgo d' aver più tosto fatta una orazione, che una lettera, e son tutto vostro.

Milano 5. Agosto 1759.